

R. PERINI

La palafitta di Fiaavè - Carera

(Nota preliminare sugli scavi del 1972)

Con la presente nota si intende dare una prima documentazione sulla campagna di scavi organizzata nel 1972 in località Carera, nella torbiera di Fiaavè, dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, a prosecuzione delle ricerche iniziate con lo scavo del 1969 e quindi continuate negli anni successivi.

Tale campagna, cui parteciparono permanentemente venti operatori diretti dallo scivente, si svolse dal 12 luglio all'8 settembre 1972. Venne proseguito e completato lo scavo del settore III ed iniziati i settori IV (scavato totalmente) e V (per il quale si provvide alla sola asportazione della torba sopra gli strati antropizzati).

L'elaborazione dei dati, sin qui acquisiti è da considerare indicativa, anche per il fatto che le ricerche saranno continuate e potranno quindi dare ulteriori conoscenze circa l'area interessata ai resti dell'abitato palafitticolo.

SITUAZIONE DEL DEPOSITO E DELLE STRUTTURE

L'individuazione della reale situazione del deposito formatosi entro l'area dell'abitato palafitticolo è legata a quella delle strutture e, pertanto, le sue componenti (stratigrafia e strutture) vengono esaminate unitamente, attraverso le planimetrie.

(Nelle tavole relative alle planimetrie, sono riuniti anche i rilievi eseguiti con gli scavi 1969-

1971; l'esame dei dati che ne sono emersi, sono invece limitati agli scavi 1972; quelli precedenti sono illustrati nelle note: Perini R. 1971 b; 1972 b).

Planimetria I - strati D-E (Tav. I).

In questa prima planimetria — che si riferisce agli strati D - E — è rilevata la situazione dei settori IV e V. (Per quanto concerne la situazione relativa agli strati D-E nel settore III questa è stata illustrata in sede di relazione sugli scavi 1971 — Perini R. 1972 b: pagg. 202-203; Tav. I, figg. 1 ed 8).

Lo strato D-E rappresenta il livello superiore della zona abitata e quindi, come già è stato rilevato per il settore III, è risultato coperto nei settori IV e V, da strati di torbe, o torbe mescolate a limo (strati B e C), più sottili e compressi a Sud (l'area più elevata), più consistenti a Nord (Tav. V sez. b), dove, a suo tempo ed in più punti, è stato fatto luogo ad estrazioni di torba combustibile (che non hanno comunque intaccato gli strati antropizzati).

Lo strato D — il primo, antropizzato — è costituito da limo grigio e torbe con frustoli di legno e carboni; poggia, incuneandosi in parte, sulla superficie dello strato E e fra le pietre della massicciata, senza peraltro superarne i limiti a Nord (a Nord della massicciata si estende infatti uno strato di limo e torbe su cui sporgono varie testate di pali, e la stessa palizzata, che fanno

però parte di una struttura precedente a quella che qui viene considerata).

La superficie dello strato E è formata da un piano a limo grigio e giallastro (a seconda del grado di presenza dei carboni), su cui sono presenti delle pietre sparse, senza ordine particolare (in proposito si vedano le notazioni in **Perini R.** 1972 b: pag. 205, in particolare per quanto concerne lo strato E, nel settore III, che poggia sullo strato E₂).

Oltre questo piano si estende la massicciata, costruita con pietre ben accostate che aumentano di volume nella zona più esterna (verso Nord-Est) — Tav. V sez. b. —. La massicciata poggia sul consolidamento rilevato nello strato F e scende a piano inclinato verso Est, dove, anche a causa della costipazione degli strati torbosi sottostanti le pietre, affiorano delle testate di pali.

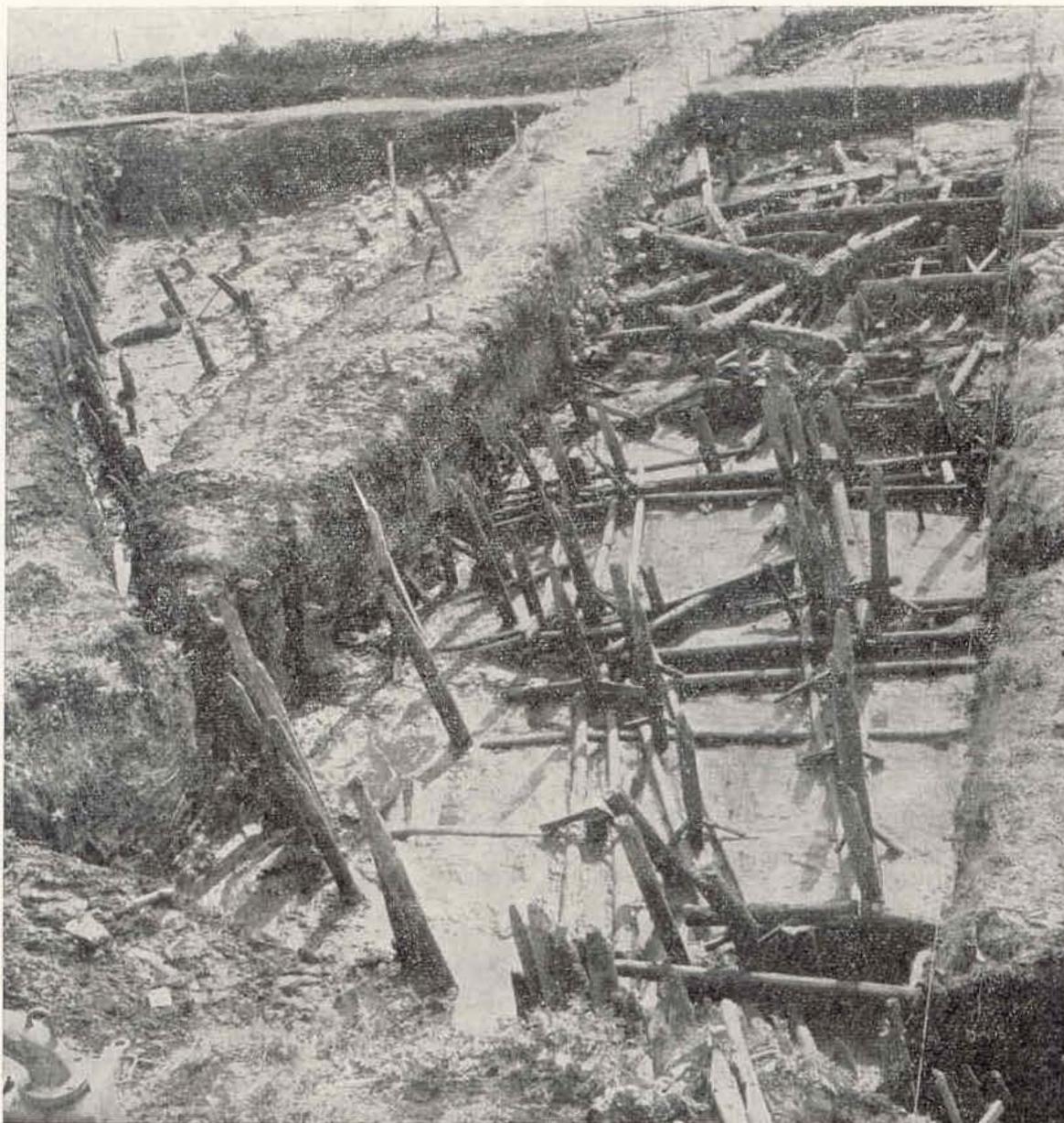


Fig. 1 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - L'area degli scavi vista da Nord: a destra sono i settori III e IV ed alla sinistra il settore V.
Nel settore III sono visibili le strutture della fondazione e la platea di consolidamento della massicciata.
Nel settore IV si riesce ad intravedere l'antica sponda del lago su cui era gettata la colmata riferibile al Tardo Neolitico.
Nel settore V, lo scavo è illimitato al livello della massicciata. (foto: Renato Perini)

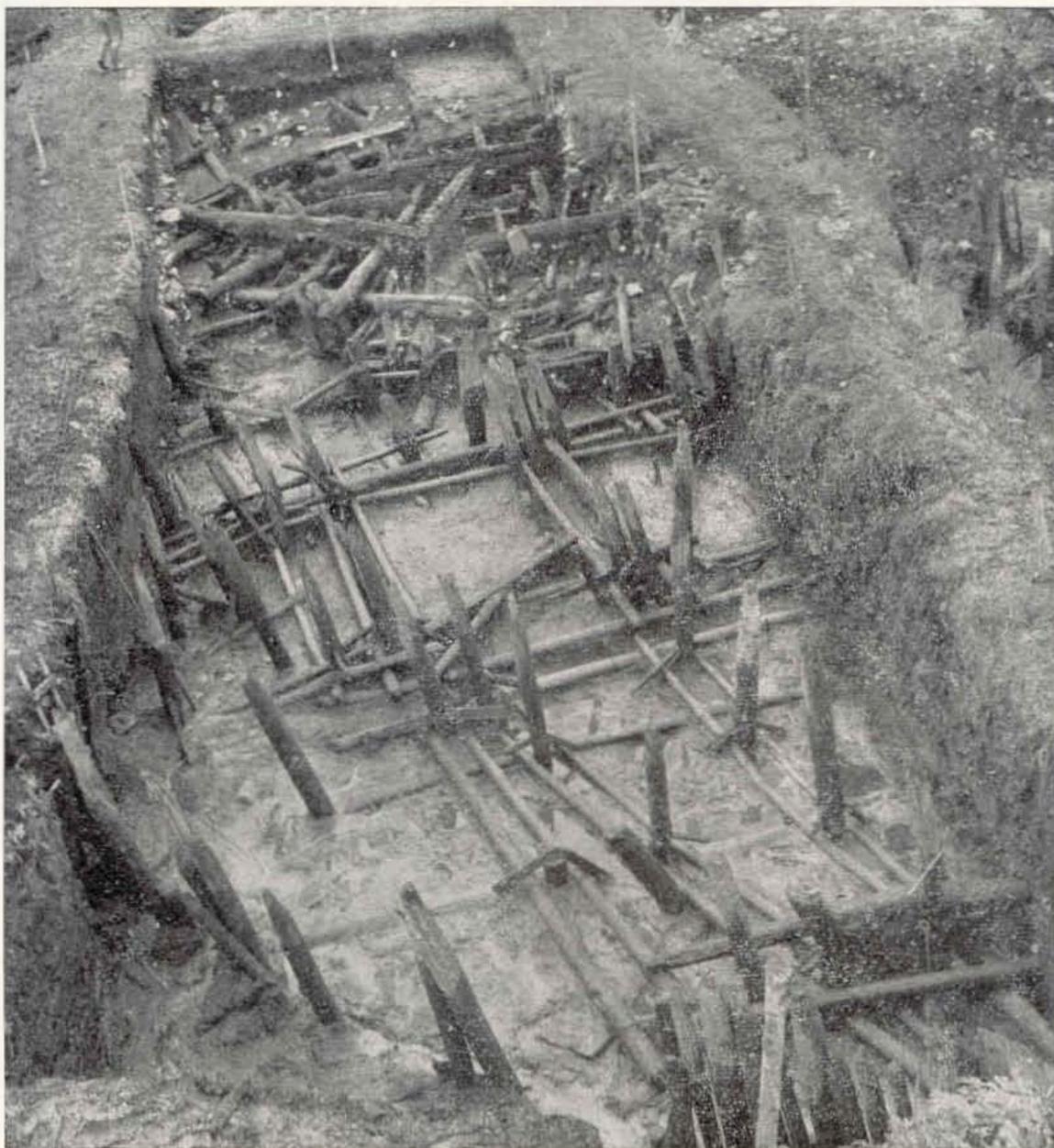


Fig. 2 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - visione generale dello scavo nel settore III, da Nord-Est.
 In primo piano si notano le strutture di fondazione, costituite dai reticoli di travi appalate, fra le quali si alzano i pali.
 In secondo piano, la struttura, più recente, della platea di consolidamento della massiciata, costituita da un reticolo gradonato di tronchi.

(foto: Renato Perini)

Planimetria II - strati E₂ F - (Tav. II)

La situazione di questi due strati, come è stato precisato interessano il settore III, è riportata nella tavola II.

Lo strato E₂ è compreso tra i riquadri 1a-2f, 6a-6f ed è caratterizzata dalla presenza di residui

di pavimentazione lignea e dalle strutture di base della massiciata (2f-1K, 6f-6I) (fig. 2 e 3).

I resti di pavimentazione iniziano verso Nord (2f-6f) con una trave che conserva delle incassature di appoggio. Su quest'ultimo si dirigono, perpendicolarmente e paralleli, i residui di quattro travi, sopra due delle quali, tra 3f-4f, 3e-4e, si notano i frammenti di tavole poste trasversal-

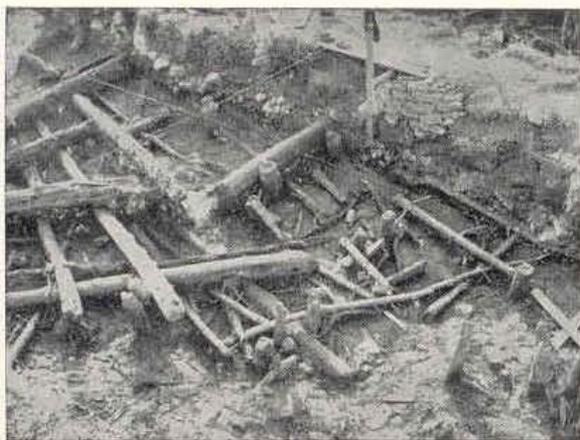


Fig. 3 - F1AVE - palafitta Carera - 1972 - settore III
particolare della platea di consolidamento alla massicciata,
con le ramaglie i cimali ed il reticolo di tronchi in abete,
bianco e rosso, e larice.

mente; tra 5e e 6e, mancano le tavole, ma vi sono abbondanti carboni (fra questi, si rinvennero frammenti di ceramica, deformati dal fuoco). Altro residuo di tavolato è rilevabile tra 4a-6a: si tratta di un reticolo appunto di residui di grosse tavole (o forse di travi), su cui poggiano altri residui di tavole. Allineati lungo le grosse tavole (o travi), affiorano testate di pali (quella in 4b conserva, ben visibile, un consolidamento di pietre poste a rinalzo, mentre in 1c, tale consolidamento scende per un solo metro al di sotto dei resti di pavimentazione).

Tra i riquadri 1b, 2d e 3b, si stende una grossa lente, a ghiaie e carboni, sulla quale sono visibili residui di tavole in parte carbonizzate (1c).

Sopra i residui di tavolato non sono stati rinvenuti resti culturali: i pochi relativi a questa zona sono stati infatti raccolti fra gli interstizi delle tavole.

Sotto il complesso dei residui di tavolato si stende uno strato torboso, con resti di nocchie, frustoli di legno, foglie ed erbe (strato F), ma privo di resti culturali.

Come precedentemente è stato accennato, la massicciata poggia su una platea di consolidamento, rilevata tra i riquadri 1c-1h, 6f-6m ed in parte immersa nello strato F.

Essa inizia, nella parte più profonda, con ramaglie e cimali di abete gettati entro lo strato torboso in cui si notano limo, tracce di ghiaia, frustoli di legno e sassi (strato F) (fig. 3).

Seguono alcuni tronchi, posti in direzione Est-Ovest, sopra i quali è collocato, in direzione Sud-Nord, un lungo tronco di abete bianco (riquadri

1h-4k). Su quest'ultimo poggiano tre tronchi disposti a raggera, in direzione Ovest (1i-3k, 3g-4f), e quindi, più discosti e paralleli, altri tre, di abete (5j-5f, 6k-6g), che sono la prosecuzione del consolidamento rilevato tra i settori I e II (Perini R. 1972: Tav. II riq. 1v-1a, 9v-9a). Su questi poggiano, a loro volta, due lunghi tronchi di larice: uno posto in direzione Sud-Nord (1f-4i); l'altro, che inizia in 4j e prosegue nel settore II per una lunghezza complessiva di m 10.

Tutto questo reticolo di tronchi, costruito a gradinata, alza la superficie di appoggio delle pietre sino al piano con i resti della pavimentazione lignea.

Presso il piede di quasi tutti i tronchi, su di un lato, è aperto un foro quadrangolare, largo cm 8 ed evidentemente eseguito ed utilizzato prima che il tronco venisse collocato in posto.

Planimetria III - strati F_2 - G_{1-2} ; H (Tav. III)

In questa planimetria è riportata la situazione degli Strati F_2 e G_{1-2} del settore III (quella del settore IV viene esaminata a parte anche perchè non ne sembra correlativa).

Lo strato F_2 , ubicato nell'area compresa tra i riquadri 1a-1l e 6a-6m, è da considerare come due tagli appunto del medesimo strato, costituito da limo terroso, bruno intenso, con residui torbosi, tracce di ghiaietta, frustoli e schegge di legno. Nello strato sono visibili anche frammenti di carbone (che aumentano quantitativamente, come si scende verso i riquadri h ed i) e delle lenti, terrose e con limo grigio, che formano dei piccoli cumuli in cui abbondano i frammenti di ceramica ed ossa (in cattivo stato di conservazione, vuoi per agenti chimici, che per la pressione esercitata dalle sovrastanti strutture).

Alla base dello strato suddetto si notano dei resti di tavolato ligneo (in 1a-1e, 3a-4f) posti trasversalmente sopra due travi parallele (fra le travi, in 1b-2c-3b, c'erano una grossa lente di ghiaie e limo e molti frammenti di carbone).

Questi resti di tavolato non sembrano in relazione con quelli rilevati nello strato E_2 , anche per il fatto che la tavola presente in 1e, appunto di quest'ultimo strato, è chiaramente compressa e spezzata da uno dei tronchi della platea di consolidamento della massicciata (qualche frammento di tavola, in parte carbonizzata, si rinvenne anche sotto altri tronchi della platea).

Sulla base degli elementi fin qui acquisiti, è difficile stabilire se la situazione rilevata in que-

sto strato sia in diretto rapporto (costituendone una parte, come sembra possibile) con l'area più a Nord, compresa tra i riquadri 1g-6m, 1u-6z e caratterizzata dalla presenza dello strato G₂, anche perchè le pietre della massiciata, penetrando in profondità, hanno reciso gli strati (in proposito, sono da notare le incertezze che sorsero in relazione alla formazione dello strato F dei settori II e I - Perini R. 1972 b: pag. 207).

Più chiara è invece la situazione rilevata nell'area predetta, in cui, sotto lo strato a limo torboso (D₂ e G₁), compare uno strato di carboni molto regolare, appunto il G₂, della potenza di cm 20 e cm 10, mediamente.

Tale strato è composto in prevalenza da frammenti di carbone, per un volume medio di cmc 50, ma contiene anche molti frammenti di tavole, travi e travette carbonizzate, nonché abbondanti semi commestibili, pure carbonizzati.



Fig. 4 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore III particolare dello strato G₂, dove fra gli abbondanti carboni, affiorano molti frammenti di tavole e travi semicarbonizzati.

La maggior concentrazione di tavole e travette (in posizione caotica, sia in senso orizzontale che obliqua, tanto da interessare il limo sottostante, e con la superficie carbonizzata rivolta sia verso l'alto che in basso) è stata rilevata nei riquadri 1n-1p, 3r-6r-6s ed in prossimità della barriera (fig. 4).

Nei riquadri tra 3n-6n-6p è stato rilevato un grosso strato di semi carbonizzati, tra i quali

prevalgono il frumento e l'orzo, mentre in 4s-5s ed in 5v-6v abbondano le ghiande, le nocciole ed i cornioli.

Tra i riquadri 1r-3r e 6s-3t-5u, sono presenti delle grosse lenti di ghiaia argillosa, con sassi e frustoli di carbone. In particolare, nella lente fra 6s e 6u, alle ghiaie si alternano lenti sottili di torba, mentre in basso sono visibili frammenti di probabile intonaco di ghiaie o pavimento in parte concotto, con la faccia rivolta verso il basso e poggiante sul limo dello strato I.

Già al livello dei carboni, in corrispondenza delle ghiaie, sono stati rinvenuti resti culturali, in particolare ceramiche deformate dal fuoco. La maggiore concentrazione di resti culturali si ebbe, tuttavia, ai margini delle lenti della ghiaia argillosa, sino al sottostante strato H, a limo brunastro.

Dallo strato dei carboni sporgono molti pali, compresi quelli della barriera che delimita a Nord l'area antropizzata. Nessuno di questi pali (che esternamente sono perfettamente lisci o conservano, in taluni casi, gli sgusci della sfaccettatura) reca tracce di incendio, nonostante che lo strato dei carboni si trovi ad un livello (variabile a seconda dei pali) inferiore dai cm 60 ai cm 120 rispetto alla punta dei pali stessi.

Sempre dallo strato dei carboni affiorano alcuni spezzoni, passanti per i fori dei pali e talvolta, immersi, più in basso, nello strato inferiore.

Strato H

Sottostante lo strato dei carboni, si stende, regolare ed omogeneo, lo strato H, composto da limo brunastro, contenente frustoli, schegge e ritagli di legno, frammenti di ramaglie e carboni penetrati dallo strato superiore (una concentrazione di frustoli e ritagli di legno è stato in particolare rilevato a ridosso dei pali della barriera e di parecchi altri, quasi ne fosse un avvolgimento). Questo strato H ha dato la maggiore quantità di resti culturali, dei quali, parecchi sono da considerare come completamente di quelli rinvenuti fra i carboni (è da notare, a tal proposito, che frammenti appartenenti allo stesso vaso furono raccolti in entrambi gli strati e che le lenti di ghiaie argillose e sassi scendono allo strato H portando, prevalentemente ai loro margini, delle piccole concentrazioni di semi di corniolo). La maggiore presenza di frammenti di ceramica è stata notata, in particolare, nei riquadri 1-2 i k, 3-4 n o, 2-3 q r, 6r, 1s, 4-5 t u, ed in corrispondenza dei pali.

Nei riquadri più alti dello strato H (da 2L-6l a 3n 6o) già affiorano le strutture di fondo; l'area a nord, invece, poggia su una base a limo giallastro, quasi privo di frustoli di legno e con resti di molluschi di lago.

Planimetria IV - strato I - (Tav. IV)

Questa ultima planimetria è limitata alla sola area che a Nord inizia dai riquadri k ed m del settore III. Vi sono state rilevate le strutture di fondo — affioranti come è stato notato nello strato H — per la gran parte immerse nello strato di limo, grigio-giallastro, contenente valve di molluschi lacustri — strato I —.

Tali strutture comprendono un primo gruppo di travi poggianti sul limo di fondo: sono tre coppie di travi parallele, poste in direzione Sud-Nord tra i riquadri 1k-2o, 5m-5n, ed una trave singola, tra 1l e 1n, su cui ne poggiano due, parallele, in 1n (fig. 2).

Un secondo gruppo comprende una coppia di travi poste parallele in direzione Est-Ovest, sopra le coppie del primo gruppo (riq. 1n-6mn). A metri due più a Sud, sul limo di fondo, poggia un'altra coppia, sempre in direzione Est-Ovest (riquadri 2q r, 6p q). Su ambedue queste coppie poggiano, in direzione Sud Nord, un gruppo di tre travi parallele (2n, 2-3r) ed una coppia, sempre parallela, tra 4n 4q (fig. 5).



Fig. 5 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - settore III - particolare delle strutture di fondazione comprese tra i riquadri 1m-4n, 2r-6t.

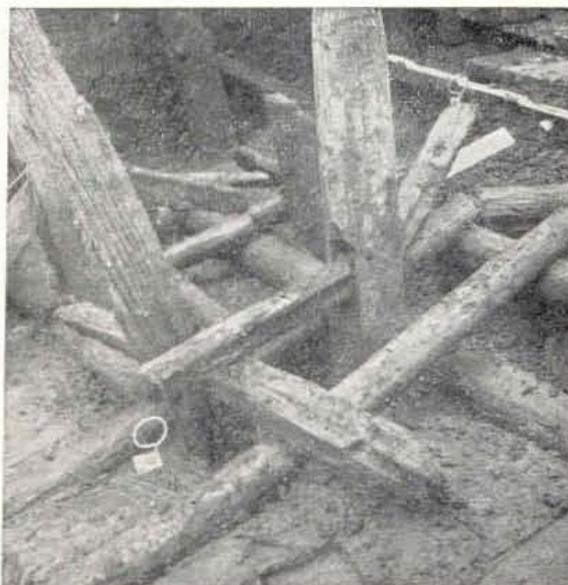


Fig. 6 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - settore III - particolare dell'incrocio di travi appaiate della struttura di fondazione, fra le quali si alzano i pali con foro quadrangolare, entro cui, in senso trasversale sopra le travi, passa uno spezzone di legno (riquadro 2n-2o).

Da questo complesso di travi, iniziando sopra quelle tra 2n e 2i, partono due coppie, parallele, in direzione Est (da 2n ad 1o e da 2-3r ad 1r) ed indicando di proseguire verso il settore V.

Il terzo gruppo (che è il proseguimento della struttura portata alla luce nel settore I tra i riquadri 1f-5f, 1p-5p — Perini R. 1972 b: Tav. III) —. Su di esse poggiano tre coppie di travi parallele. La prima coppia, nel riquadro 4v conserva ancora una legatura in frasca ritorta che avvolge le due travi (fig. 7). La terza coppia (quella tra 5r e 6w) è formata da una lunga biforcazione.

Entro ogni coppia di travi parallele sono piantati dei pali, allineati secondo il reticolo formato dalle travi. Un loro maggiore addensamento è rilevabile dove le coppie di travi, sovrapponendosi, si incrociano (come nei riquadri 2n o, 4n o; 2-3q r, 5q).

Nella zona inferiore di ciascuno di questi pali è stato praticato un foro quadrangolare di cm 8 x 10, entro cui, in senso trasversale sopra ogni due travi, passa uno spezzone di legno (gli spezzi, squadrati con accetta, sono lunghi da cm 80 a cm 120 ed hanno uno spessore di cm 6) (fig. 6). Parecchi di questi spezzi sono ancora integri; altri, invece, risultano troncati nella zona del foro e con i pezzi rivolti verso il basso (che verosimilmente, è da imputare al peso della massa di torba degli strati superiori).

Elemento di interesse è la travetta sospesa tra i due pali in 2n 3n. Essa è lunga m 2,30 ed è rastremata con accetta verso le due estremità, per cm 50 ad Est e cm 90 ad Ovest; la differenza sembra intenzionale: evidentemente, per poter alloggiare la travetta entro i fori dei pali, trasversalmente, quindi, sopra due coppie di travi (sopra questa travetta poggiano poi le due estremità della coppia di travi in 3m).



Fig. 7 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore III - particolare della legatura in frasca ritorta ed annodata, che avvolge la coppia di travi nel riquadro 4v.

Una seconda travetta con identiche caratteristiche, ma spezzata al centro, ne è stata rilevata a due metri di distanza, fissata nei fori dei pali in 1l e 3l.

Altri pali, isolati al di fuori delle coppie di travi (1p, 2q, 2s, 4u, 4v, 3o, 6n, 6q) non recano alcun foro.

Tutta l'area interessata a questa struttura è delimitata a Nord da una solida barriera costruita con pali accostati (ne mancano alcuni spezzati in periodo recente). Nel tratto messo in luce nei settori I e V essa descrive un ampio arco. Oltre la barriera, stando al materiale estratto per l'apertura dei canali di sgrondo, non sembra vi siano strati antropizzati, essendo rilevabile solo torba e limo.

Strato I₂

Posto in luce in seguito ad un approfondimento eseguito nell'estate 1973 tra i riquadri 1a-

1d e 3a-3d, lo strato I₂ (che è la continuazione di quello rilevato nel settore I — Perini R. 1972 b: pag. 208 — Tav. II 1r-1u) è costituito da limo bruno molto intenso (solo nei riquadri 1d-3d è coperto da una leggera lente di limo grigio) con, frammisti, frustoli, abbondanti schegge di legno, sassi sparsi, tracce di ghiaia e pochi resti culturali.

Lo strato, come nel settore I, poggia su ramaglie, cortecce, pigne e foglie di conifere, formanti un ulteriore strato compatto (strato L), privo di resti culturali, che forma una colmata lungo la sponda antica del lago (già rilevata nel settore IV).

I RESTI CULTURALI NEL SETTORE III

I resti provenienti dagli strati D - E vennero illustrati in sede di relazione sulle ricerche del 1971 (Perini R. 1972 b: fig. 8).

Ceramiche dello strato F (tagli F₂ F₃)

Come è già stato accennato, i resti di ceramica provenienti dai tagli dello strato F sono stati rinvenuti in piccoli cumuli. Assai frammentati, per lo più grossolani (gli impasti e la lavorazione sono quelli già notati durante lo scavo del 1969 — Perini R. 1971 b: pag. 25 —) e in cattivo stato di conservazione, essi comprendono una forte percentuale di frammenti atipici.

In tali resti sono rilevabili alcuni frammenti di tazze carenate, a parete concava (n. 6) o dritta (n. 1), fra i quali è notevole il n. 1 per la parete superiore decorata da due fasci di quattro linee, impresse, correnti fra carena ed orlo; fra i fasci sono distribuiti gruppi di tre segmenti verticali le cui estremità terminano con un forellino passante la parete (il motivo ne ricorda uno di Bor — Aspes A. Fasani L. 1968: fig. n. 5).

Fra i resti di bicchieri sono presenti alcuni frammenti del tipo Fiavé (n. 4), ed un esemplare, integro (n. 3), che può esserne considerato una variante, anche se molto povera, per l'impasto e la lavorazione, per l'assenza delle prominente sull'orlo e per l'ansa elevata che termina con un'appendice a piccola insellatura.

Sempre fra le ceramiche da tavola, si notano i resti di zuppiera: il n. 7, con bottoni sulla carena.

In questo strato vennero anche raccolti vari frammenti di vasi biconici: tutti in ceramica di buon impasto, ben lavorati, lucidati e con pareti generalmente decorate. Di essi è notevole il frammento di parete n. 12 per la decorazione composta da un fascio di solchi tondeggianti correnti, impressi, sopra la carena; su questo fascio poggiano le basi di una fila di triangoli riempiti da tratti obliqui, sempre a solchi tondeggianti; i triangoli sono quindi delimitati da una linea a zig-zag di grossi punti, impressi; anche il grosso bitorzolo che si alza sulla carena è decorato con solchi tondeggianti. Negli altri frammenti è da notare l'orlo abbattuto piatto con bordo sporgente (nn. 14, 17, 18) quello a tesa piatta (n. 15) e, infine quello esoverso (n. 16).

Un frammento di parete di un non ben identificabile tipo di vaso (n. 19) presenta un motivo con festoni a solchi impressi, da cui partono fasci di segmenti a raggera, e grossi punti (analogo motivo venne rinvenuto nel settore II — **Perini R.** 1972 b: fig. 16 n. 228).

I frammenti di vasi contenitori sono riferibili ad orci troncoconici a parete diritta, con bitorzoli e linguette di presa (nn. 20-22), con cordone plastico all'esterno dell'orlo (nn. 27-28) o cordone a linguetta da presa (n. 23). I fondi sono tutti a base piana.

Ceramiche degli strati G-H

I resti delle ceramiche raccolti tra i carboni dello strato G ed i limi brunastri dell'H, sono illustrati unitariamente dal n. 31 al n. 241, in quanto sono da considerare parte di un unico strato culturale. È infatti da tener presente che frammenti di uno stesso vaso provengono sia dallo strato G che da quello H (si vedano, in proposito, i nn. 41; 44; 86; 109; 140; 187; 223; frammenti di uno stesso vaso sono stati reperiti sparsi in varie direzioni — manca una costante comune — ed a distanza che raggiunge pure i metri quattro — si vedano i frammenti ricomposti dei vasi nn. 42; 78; 109; 133; 139; 215); che frammenti, già affioranti fra i carboni, scendono nel limo dello strato H; infine, e ciò vale soprattutto, che è evidente l'unità di carattere fra i resti di entrambi gli strati.

I maggiori addensamenti di resti culturali si sono avuti ai margini delle lenti di ghiaie argillose (in parte anche sotto) e accanto ai pali (in parecchi casi sembra quasi vi siano stati spinti dall'acqua).

Gli impasti e la lavorazione delle ceramiche ripetono i caratteri già rilevati nello scavo del 1969 (**Perini R.** 1971 b: pag. 25).

Delle forme ceramiche è anzitutto da segnalare il gruppo delle tazze carenate con ansa elevata sopra l'orlo (solitamente lunata) e sempre con le corna mozzate assai ridotte, tanto da arrivare a semplici espansioni (come nei nn. 40; 61; 65; 86) oppure appiattite a bottone (come nei nn. 42; 54; 63; 85).

Il diametro medio delle tazze è di cm 16; solo in pochi esemplari le dimensioni sono assai maggiori (come nei tazzoni nn. 31; 36; 59).

Per quanto concerne il profilo delle tazze, si notano le seguenti varianti:

- a) tazze in ceramica fine, nero-lucida, con parete superiore alla carena leggermente concava (nn. 31-47). La parete può essere completamente liscia o decorata con motivi formati da tre segmenti, impressi a zig-zag, poggianti su un fascio di tre linee correnti sopra la carena (nn. 31; 35; 37; 39): tale motivo in alcuni esemplari è arricchito da linee di punti impressi che delimitano lo zig-zag (nn. 31-32). La parete inferiore di queste tazze è leggermente convessa ed il fondo a base piana.
- b) in frammenti, tazze a parete superiore concava, carena abbassata e corpo inferiore schiacciato — nn. 45-50 — (alcuni frammenti conservano ancora i tre fori sulla parete ai lati dell'ansa (nn. 47-49); elemento, questo, che si ritrova nel gruppo di Bor (**Aspes A. Fasani L.** 1968: fig. 4 n. 4 e 6).
- c) parete superiore diritta più o meno rientrante — nn. 49-68 (vi è anche possibile riscontrare una decorazione, limitata, però, a solchi tondeggianti correnti sulla parete superiore alla carena (nn. 67-68).
- d) parete superiore alla carena aperta con leggera espansione dell'orlo (nn. 69-71 — limitata a pochi esemplari.
- e) parete superiore diritta ed inferiore convessa che si fondono nella carena tondeggiate, quasi ad assumere una forma emisferica — nn. 72-74 — (in ceramica più andante, sia nell'impasto che nella lavorazione).

Particolarità presentano, poi, i nn. 42; 43; 70, quali le due espansioni dell'orlo che si alzano ai lati della attaccatura dell'ansa (che ricordano, assai da vicino, quelle dei bicchieri Fiavè, per la forma ma non per la posizione); il n. 42, la cui

ricca decorazione è data da un motivo a zig-zag di gruppi di tre segmenti, impresso sulla parete superiore, un fascio di cinque linee correnti lungo la parete sotto la carena, gruppi di trattini impressi sul bordo interno dell'orlo e tratti orizzontali con crocetta centrale impressi sulla superficie esterna dell'ansa (in quanto ad esecuzione, piuttosto andante, tale decorazione si stacca da tutte le altre presenti a questo livello); il n. 70 evidenzia un bitorzolo sulla parete al di sotto della espansione di destra, e sulla superficie interna dell'attaccatura superiore dell'ansa quattro sottili segmenti impressi, piuttosto irregolari; infine, il n. 43 sul quale i bitorzoli sono distribuiti lungo la carena (analogamente a quanto già notato — 1971 b: fig. 20 n. 1; 1972 b: nn. 96; 316; 338 —). Questi elementi non si sono finora notati in altri insediamenti palafitticoli, e sono da considerare di formazione locale.

Motivo di curiosità, per quanto riguarda questi frammenti, è il fatto che vi siano stati rilevati dei rabberci eseguiti con mastice resinoso (ne è esempio tipico quello dell'ansa n. 40).

Altro tipo di vaso ricorrente in questo livello è il bicchiere **Fiavè** del quale sono stati rinvenuti esemplari integri (altri sono stati reintegrati — nn. 75; 77; 78; 80; 83; 86; 88 —) e molti frammenti (nn. 76; 79; 81; 82; 85; 87; 89-97). Il modello, dal punto di vista formale, è sempre identico: corpo troncoconico con fondo a base piana; ansa lunata elevata sull'orlo; tre espansioni sull'orlo, di cui due laterali ed una anteriore contrapposta all'ansa. Le dimensioni sono pressochè costanti: diametro medio alla bocca cm 11 ed altezza, all'orlo, di cm 7. Gli impasti e la lavorazione sono buone, pur non raggiungendo la finezza riscontrabile in parecchie tazze carenate.

Le uniche varianti rilevate in questo tipo di vaso riguardano le tre espansioni sull'orlo, che possono alzarsi sull'orlo stesso (nn. 75-88), espandersi verso l'esterno (nn. 89-92) assumendo la forma di bitorzoletti ricavati esternamente al bordo dell'orlo (nn. 93-98), oppure scendendo a segmento lungo la parete sino a raggiungere la carenatura che stà alla base dell'attaccatura dell'ansa, così da disegnare un arco nella zona posteriore del vaso (nn. 87-88).

Come è già stato notato nei precedenti scavi, questo tipo di vaso è da considerare peculiare dell'abitato di Fiavè, non trovando analogie in altre località.

Un secondo gruppo di bicchieri è caratterizzato dalla forma troncoconica, dall'assenza di ansa e dalla decorazione con bitorzoli e presette

distribuiti sulla parete (per lo più quattro) (nn. 102-107). L'impasto è grossolano, e la modellatura piuttosto andante.

Costituiscono il terzo gruppo dei bicchieri, quelli con ansa a nastro impostata sul corpo (nn. 109-116). Nei loro pochi frammenti si notano differenti motivi decorativi e varianti formali. Infatti, il n. 109 ha il fondo appiattito ed il bordo dell'orlo appiattito; la decorazione comprende una serie di segmenti orizzontali impressi sul dorso dell'ansa ed una fascia impressa sulla parete, sotto l'orlo, composta di triangoli contrapposti, riempiti, da trattini. Nel n. 110 il bordo dell'orlo è rivolto all'esterno; la decorazione comprende un motivo impresso sul dorso dell'ansa, cioè due gruppi di segmenti orizzontali che racchiudono un triangolo con vertice rivolto in basso ed appendici che ritornano ad uncino (tale motivo ricorda da vicino, pur non essendone uguale, quello presente su ceramiche, riferite al Bronzo iniziale, dei Montesei (Perini R. 1972 a: n.39); quindi, impresse sulla parete, un gruppo di tre linee correnti sotto l'orlo ed altre che formano un motivo a grandi triangoli.

Singolare è il grosso bicchiere (o boccaletto) sub n. 117 con ansa ad appendice asciforme impostata sulla parete e con tre presette distribuite pure sulla parete; tale vaso sembrerebbe esulare dal contesto delle ceramiche di questo livello appunto per il tipo e la posizione dell'ansa.

Nel gruppo dei boccaletti troncoconici, che presenta le caratteristiche formali dei bicchieri, è da notare il n. 114 caratterizzato dall'ansa a nastro impostata sulla parete al di sotto dell'orlo e quattro piccole espansioni fra loro contrapposte lungo il bordo dell'orlo (il n. 116 ne ripete i caratteri formali ma è privo di espansioni e l'ansa è impostata sotto l'orlo; a quest'ultima variante si devono riferire i frammenti nn. 111-113).

Ai boccaletti sembra si possano riferire, sia per la forma che per le dimensioni, anche i frammenti con presette — nn. 118-124 —, con bitorzoli sulla parete — nn. 118; 119; 121 — o con espansione carenata — n. 120—; (la brocca sub n. 215 ripete i caratteri formali dei boccaletti, differenziandosene solo nel profilo, più cilindrico e nella parete superiore leggermente rientrante).

Il vaso troncoconico n. 125 si avvicina al gruppo sopradescritto per forma e dimensioni ma non sembra ne appartenga per il particolare delle due piccole anse sotto l'orlo.

Rimarchevole, per quanto riguarda questo scavo, è il rinvenimento di resti di zuppiere. I nn. 132-135, ricomposti totalmente, hanno permesso

di determinare i caratteri, pressochè comuni e che sembrano derivare dalle tazze carenate. La parete superiore alla carena è diritta (con bordo sporgente, il n. 133, ed arrotondato, il n. 132; 134); il fondo, a base piana è leggermente appiattito; lungo la carena si alzano, contrapposte, quattro presette a lingua o bottone; il diametro medio, alla bocca è di cm 28, l'altezza di cm 14.

Costituiscono variante a questo tipo di vaso, i frammenti nn. 135-136, che evidenziano una forma più allargata e relativamente bassa; la parete superiore alla carena è breve ed a profilo concavo; quella inferiore è convessa; sulla carena sporgono due presette a lingua, contrapposte, con foro verticale.

Nel gruppo delle ceramiche da tavola si notano anche due frammenti di scodelloni, dei quali il n. 130, ha un profilo che indicherebbe un corpo a calotta con grossa presa a foro orizzontale (forma questa, che si trova, analoga, nel gruppo di Bor — **Aspes A. Fasani L.** 1969: fig. 3 n. 1—).

Il gruppo dei vasi contenitori inizia con quelli biconici (probabili contenitori di bevande o, comunque, di acqua).

Il n. 139, per le dimensioni e la presenza dell'attacco di un'ansa, dovrebbe interessare un grosso boccale (che appunto per le sue considerevoli dimensioni, sembrerebbe peculiare della zona); di impasto fine e lucidato con cura, presenta, come decorazione un'ampia fascia, impressa su tutta la parete superiore, con tre linee a zig-zag; quindi una fascia di quattro solchi tondeggianti lungo la parete ed in direzione dell'ansa; infine, gruppi di tre piccoli solchi verticali a disposizione metopale, fra i quali, sulla carena, si alza un grosso bitorzolo delimitato superiormente da solchi tondeggianti.

Frammenti di grosso boccale sono anche quelli sub n. 140. Qui la decorazione si sviluppa sulla parete superiore con triangoli, riempiti da segmenti paralleli, poggianti con la base su un fascio di due grandi solchi tondeggianti e correnti; sulla carena si alza un grosso bitorzolo delimitato da un solco tondeggiate affiancato da due grosse coppelle; il bordo superiore dell'orlo, esovero, è decorato da gruppi di piccoli solchi.

Altri frammenti di vasi troncoconici presentano i caratteri formali di quelli sopra illustrati, ma con piccole varianti interessanti il profilo dell'orlo. Fra di essi è da segnalare il n. 143, in quanto sembrerebbe indicare una forma piuttosto allungata, con pareti senza alcuna decorazione ed i bitorzoli ridotti a grosse prese.

Il maggior numero di frammenti (di gran lunga il preponderante fra tutti i resti di ceramiche) riguarda vasi (orci) troncoconici con fondo a base piana (pentolame e contenitori di derrate). Formati con ceramica per lo più grossolana, sono di lavorazione andante e solitamente lisciati con le mani (sono, infatti, pochi quelli lisciati con spatola).

Quelli qui illustrati (dal n. 150 al n. 241) sono in parte vasi reintegrati, e, comunque, grossi frammenti che permettono di determinare forma e dimensioni (dei frammenti piccoli, assai abbondanti, è indicata la quantità, con un numero in corsivo posto accanto al disegno del profilo che ne è proprio).

I vasi, tenendo conto delle leggere varianti relative a singoli elementi formali od accessori, possono essere così contraddistinti:

- a₁) vaso troncoconico con pareti quasi diritte a bordo arrotondato; sulla parete, al di sotto dell'orlo, si alzano quattro prese fra loro contrapposte, sia a bitorzolo che a linguetta (nn. 150-166)
- b) vaso troncoconico a parete diritta e bordo dell'orlo appiattito; sulla parete, al di sotto dell'orlo, si alzano quattro presette orizzontali o bitorzoli (nn. 167-172)
- b₂) vaso che ripete i caratteri precedenti (nn. 173-175; 178) solo che sono assenti i bitorzoli e le presette (tuttavia, trattandosi di soli grossi frammenti, e mancando le forme reiterate, non è da escludere che originariamente questi vasi recassero bitorzoli o presette)
- c) vaso troncoconico a parete diritta con bordo dell'orlo appiattito; lungo la parete, al di sotto dell'orlo, corre un cordone plastico dal quale si alzano quattro presette contrapposte nn. 179-187)
- c₂) fondo a base piana probabilmente riferibili alla forma precedente con resti della parete inferiore corredata di cordoni plastici (nn. 216; 217; 222; 223)
- d) vaso troncoconico con cordone plastico corrente immediatamente al di sotto dell'orlo nn. 193-195)
- d₂) altri analoghi frammenti presentano un secondo cordone corrente più in basso (nn. 192; 196-197)

- d₃) frammento analogo a d₁, con tacche interne al bordo dell'orlo (n. 198)
- e.) vaso troncoconico a parete diritta, o leggermente rientrante, con decorazione plastica, distribuita nella zona alta, costituita da segmenti o bitorzoletti compresi fra i due cordoni (nn. 200; 205; 206)
bitorzoletti compresi fra segmenti plastici verticali (nn. 201; 207)
linea di bitorzoletti e segmento plastico (n. 199)
- f.) frammenti di vasi troncoconici con residui di cordoni correnti a spirale (n. 190; 191)
- g.) frammenti di vasi troncoconici con residui di decorazione plastica variamente composta (cruciforme, n. 202; segmenti fra loro perpendicolari, n. 189; gruppi di segmenti che scendono dall'orlo n. 203; 208)
- h.) frammento con espansione sull'orlo come nei boccaletti o nei bicchieri Fiavè (n. 214).

I fondi, in gran numero e tutti a base piana, presentano una diversa angolatura nel residuo della parete, il che, per il momento, non sembra possa costituire elemento distintivo, dato che essa può derivare dalla dimensione del vaso e dalla varia compressione subita dalla parete in fase di essiccazione dell'argilla (nn. 216-241: i piccoli frammenti sono quantificati accanto al frammento che ne è proprio, con un numero in corsivo).

Strumenti in legno

Gli strumenti in legno, sono stati posti in luce fra gli strati da F ad H (non se ne è trovata traccia, invece, negli strati superiori).

Dallo strato F₂ proviene il frammento di una lunga spatola (n. 256) con le estremità bruciate (è lunga cm 32,5 e larga, nel punto massimo, cm 3).

Sempre in questo strato sono stati rinvenuti i resti di un fuso in legno (n. 245) con un frammento di asticciola (diametro mm 8) terminante con un pomello conico allungato (del diametro di mm 8) che trattiene i 2/3 della fusaiola, in legno di faggio, con faccia superiore appiattita e quella inferiore troncoconica e con un leggero solco.

Accanto alla fusaiola sono stati raccolti i resti di uno strumento a forma di zappa, con un manico, incompleto di cm 64; la testa è sfaccettata



Fig. 8 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - settore III - particolare del frammento di cesta rinvenuto fra i carboni dello strato G ed i limi di H; vi si notano pure dei frammenti di travi carbonizzate.

e l'uncino ripiegato a 54°, ha le superfici laterali appiattite.

I resti rinvenuti fra i carboni sono stati, naturalmente, ben pochi: due piccoli frammenti di ceste di vimini con bordi carbonizzati (uno dei frammenti (fig. 8) presenta, oltre a quelli in vimini, due giri in fibra vegetale ritorta); resti, in gran parte carbonizzati, di una ciotola; frammenti che possono essere riferiti ad un grande piatto o tagliere a margini rialzati (n. 247); infine, resti, pure parzialmente carbonizzati, di una ciotola emisferica a pareti accuratamente lisce ed ansa, superiormente frammentata, che si alza sopra l'orlo con un'appendice forse lunata (n. 244).

Dai limi, dai carboni e dallo strato H, provengono gli altri resti, fra i quali notevole è la ciotola non ultimata (n. 243); essa conserva esternamente molte sfaccettature prodotte dal taglio dell'ascia, mentre l'incavo interno presenta tracce delle scheggiature prodotte (evidentemente, dopo una prima sbazzatura con l'ascia) dal taglio fitto e breve di una lama di coltello (verosimilmente, un pugnale a lama triangolare).

Altro strumento in lavorazione è costituito dall'abbozzo di mestole (n. 246), in legno di faggio, che presenta, evidenti, gli sgusci prodotti dall'ascia di bronzo (strumento col quale veniva eseguita la prima sbazzatura).

Si riferiscono a strumenti di piccole dimensioni i frammenti di un oggetto fusiforme (n. 249)

con foro quadrangolare; un frammento di asticciola a superfici sfaccettate e con un dentello di trattenimento (n. 257), nonché resti di un assicella curvata, larga cm 2,3 e dello spessore di mm 4.

Due sono le tavolette in legno (nn. 250 e 251): quella meglio conservata, di abete, è larga cm 3,4, ha uno spessore di mm 4 ed è lunga complessivamente cm 13. Una delle estremità è convessa, l'altra concava e con sfaccettature; sui due lati sono visibili sei tacche, fra loro opposte, eseguite con strumento a lama molto tagliente.

Fra gli oggetti di cui è difficile determinare l'uso vi sono due bastoncini ricavati dallo spezzamento di un ramo d'albero; lungo cm 21, con punta ad una estremità ed appiattito nella parte opposta l'uno — n. 255 — e con punta sfaccettata e spezzato nella parte opposta l'altro — n. 254 —, presentano parecchie tacche, piccole e disordinate, appena segnate dal taglio di lama metallica.

È pure presente un frullino (n. 253) con asta incompleta, perché bruciato, e con superfici a leggere e lunghe sfaccettature.

Altro strumento, che può essere un frullino è il n. 259; ricavato da un ramo di abete, ha due sole appendici a gancio e pomo a doppio taglio obliquo.

Lo strumento sub n. 248 a forma di zappetta, ha pure il manico incompleto, perché bruciato all'estremità; la piegatura della punta, appiattita sui lati, è di 85°.

Piuttosto curioso e di difficile interpretazione è il bastone sub n. 258, lungo cm 64; una delle estremità ha una lunga punta con facce appiattite; quella opposta termina con pomello a forma di piede, superfici sfaccettate e punta arrotondata a taglio vivo.

È stato infine rinvenuto un gruppo di cunei (analoghi al n. 252) tutti in legno duro e con pareti appiattite che conservano gli sgusci prodotti dall'ascia.

Strumenti di bronzo

Per quanto riguarda gli strumenti in bronzo, proviene dallo strato F₂ un pugnaletto a lama triangolare con costolatura centrale (lunga cm 5,4 e larga cm 2,6); nei due fori conserva ancora i due chiodini che fissavano l'impugnatura, della quale sono rimaste le tracce, nella diversa ossidazione, sulla zona alta della lama (n. 260).

Nello strato dei carboni (G₂ riquadro 6n) è stato rinvenuto il pezzo più vistoso (n. 271), cioè tre spiralette e due grandi dischi di bronzo fuso (il meglio conservato ha il diametro di cm 9,5 e lo spessore massimo di mm 2) uniti fra loro, parzialmente, da inizio di fusione dovuta, evidentemente, ad incendio. In uno dei dischi, due costolature concentriche separano gruppi di fori aventi un diametro di mm 9 (nella zona al centro ve ne sono quattro e nella successiva corona, dieci); lungo il bordo sporgono, quali appendici, sette anelli; dal disco si diparte una lingua a costolatura centrale che si allunga per cm 3, essendo spezzata.

Quanto è rimasto del secondo disco ripete gli stessi elementi del primo.

Riesce oltremodo difficile stabilire la funzione di questo oggetto singolare. Da Bor di Pacengo proviene uno spillone la cui testa a disco (assai più piccola) presenta tre appendici ad anello (Aspes A. Fasani L. 1968: fig. 18 n. 2).

Sempre da questo strato provengono due spiralette (nn. 269-270) in lamina di bronzo assai sottile (lunghe cm 8) del tipo frequente negli analoghi livelli.

Nello strato H (al riquadro 6n), sopra una delle travi della struttura di fondazione, è stata rinvenuta un'ascia a margini rialzati ed incavo sul tallone. Il taglio, a moderata espansione, è largo cm 5,8, mentre il punto più stretto dell'ascia, per una sua leggera strozzatura, misura cm 2,6; la lunghezza totale è di cm 15,3. I margini rialzati occupano solo un tratto dei bordi: iniziando presso il taglio, terminano poco oltre la leggera strozzatura.

Strumenti in osso

Gli strumenti in osso sono assai scarsi e comprendono dei punteruoli (nn. 264; 265; 267) ed uno spillone (n. 261) d'osso con foro nella espansione basale. La rondella emisferica con foro verticale (n. 262) è ricavata da una testa di femore.

È il caso di ricordare che parecchie cavicchie di corna di caprini e di bovini, presentano intaccature alla base, prodotte da strumento tagliente, che denunciano l'uso di asportare il corno per un suo utilizzo nella preparazione di strumenti (strumenti che, tuttavia, data la deperibilità della materia, sono andati totalmente persi).

Strumenti litici

Gli strumenti litici sono costituiti quasi esclusivamente da lame arcuate foliate (nn. 279; 281; 283; 286-305 che rientrano nel gruppo degli elementi da falchetto).

In tutto il settore III, si rinvenne una sola cuspide foliata a base concava (n. 284) e due probabili raschiatoi (nn. 283; 285).

Nel riquadro 4v, sopra la coppia di travi parallele della struttura di fondazione, si rinvennero due grosse macine in tonalite (cm 70 x 45 x 25) con le pareti sgretolate dall'acidità del deposito; il piano molare (rinvenuto capovolto) è liscio per il lungo sfregamento e conserva ancora residui, carbonizzati, di sostanze organiche.

INDICAZIONI (settore III)

Gli elementi acquisiti con la campagna di scavi del 1972 offrono delle interessanti indicazioni circa la situazione dell'abitato palafitticolo, anche se, per il momento, più che altro orientative (potranno infatti essere chiarite ed approfondite con il prosieguo delle ricerche).

Anzitutto, con l'estensione degli scavi ai settori IV e V, si è avuta la conferma di quanto già era stato rilevato nella campagna del 1972, e cioè che il livello più recente dell'abitato è costituito dall'area a limo argilloso e sassi sparsi estesa in direzione Sud e delimitata (lungo l'antica sponda del lago) da una vasta massicciata costruita con un compatto strato di pietre. Le pietre, come è stato accertato nel settore III, poggiano su una platea di grossi tronchi (disposti a reticolo gradonato) che funge da base di consolidamento della massicciata (sopra il fradicium dei precedenti resti di abitato e le torbe), alzandone il livello sino al piano argilloso.

Sul piano, tuttavia, non sono state sinora rinvenute tracce sicure di abitazioni e, pertanto, permangono ancora dei dubbi relativamente all'attribuzione dei resti di tavolato ligneo rinvenuti a questo livello¹⁾.

Al di fuori di queste incertezze, rimane confermato (in proposito: **Perini R.** 1972 b: pag. 221) che il livello superiore dell'abitato è da riferire alla fase de **Bronzo recente** e che detta fase si

¹⁾ È da tenere presente, infatti, che se la trave che sostiene le tavole dei riquadri 2f-6f poggia sui tronchi della platea di consolidamento della massicciata, gran parte dei resti del tavolato è invece coperto dalle argille e ghiaie; sul tavolato non si rinvennero resti culturali; i pochi, raccolti fra i carboni, potrebbero appartenere anche ad un livello precedente (come confermerebbe l'esame tipologico dei reperti stessi).

esprime con una sempre maggiore caratterizzazione in senso regionale (**Perini R.** 1972 e: pag. 52-1793 b: pag. 106).

È nettamente distinto da questo orizzonte riguardo anche alla struttura dell'abitato, quello precedente, che interessa tutta l'area caratterizzata dalla palificazione.

Detta area, iniziando dalla sponda sotto la massicciata e la platea di consolidamento, si spinge per circa m 22, verso Nord-Est, entro l'alveo del lago e si ferma alla palizzata costruita con pali accostati.

Della struttura racchiusa entro quest'area, rimangono, attualmente, due livelli: quello caratterizzato dallo strato di carboni e, separato da questo da uno strato di torbe e limi (strato H), quello caratterizzato dalle strutture di fondazione, ben conservate entro i limi.

Lo strato di carboni dovrebbe rappresentare ciò che è rimasto della struttura elevata, evidentemente distrutta da un violento incendio, come sembrerebbe confermare il fatto che, oltre gli abbondanti carboni, detto strato contiene molti frammenti di tavole e travi semicarbonizzati, i quali, essendo caduti in parte fra i pali, non vi hanno lasciata alcuna traccia di fuoco, probabilmente perché l'incendio si è arrestato ed estinto a livello delle punte dei pali, mediamente al di sopra di m 1 all'attuale strato dei carboni. La stessa distribuzione dei resti culturali (frammenti di uno stesso vaso sono stati, raccolti fra i carboni, nei limi e nelle torbe sottostanti, oltre che sparsi disordinatamente a più metri di distanza) e lo stato degli strumenti in legno, parzialmente bruciati, concordano ad indicare la possibilità che tali reperti siano caduti da un'area più elevata.

È assai difficile, per ora, stabilire l'esatto riferimento del frammento di tavolato rilevato nei riquadri 1a-1e, 3b-4d Tav. III). Esso potrebbe rappresentare i resti di una struttura elevata, ma la frammentarietà e la discontinuità che presenta con lo strato dei carboni, consigliano in proposito molta cautela.

Della struttura inferiore sono rimasti i pali ed il reticolo di travi (cui si aggiungono gli analoghi resti messi in luce nel settore I) che rappresentano il primo esempio del genere rinvenuto in abitato palafitticolo²⁾.

²⁾ Per ora non risultano documentati analoghi esempi di strutture; alcuni elementi portati alla luce nell'abitato palafitticolo di Ledro potrebbero essere considerati analoghi a quelli di Fivè, ma la loro documentazione presenta delle lacune.

Una interpretazione certa circa la funzione di questa struttura è ancora prematura, anche per la limitatezza dell'area sino ad ora messa in luce e per la necessità di vederne la conclusione verso Est. Tuttavia, stando agli elementi sin qui acquisiti e fatte le debite riserve, si può avanzare l'ipotesi che detta struttura rappresenti un'opera di fondazione, nel cui contesto il grande reticolo di travi parallele forma una vasta platea (della quale conosciamo per ora tre quadrangoli, disposti a scacchiera) che poggia su strati poco compatti, come sono appunto i limi e le torbe degli strati H ed I.

Nella fattispecie, la platea poteva trattenere la spinta dei pali, impedendone lo sprofondamento grazie agli spezzoni passanti per i fori dei pali stessi e disposti trasversalmente su ciascuna coppia di travi; nello stesso tempo, distribuiva il carico su tutta la platea, contribuendo anche a legare uniformemente tutta la base ed i pali.

Queste deduzioni potrebbero avvalorare l'ipotesi che i pali reggessero una struttura elevata, tanto più se si tiene conto che nello strato a limo interposto tra i carboni e la struttura di fondazione, sono rilevabili lenti di limo grigiastro contenente molluschi lacustri.

Difficoltà permangono anche circa la individuazione della esatta funzione essendo peraltro possibile che essa rappresenti un limite verso la massa delle acque del lago (all'esterno appunto della palizzata, non è stato infatti rilevato uno strato antropico, mentre all'interno, contro i pali, sono stati trovati ammassati, molti frammenti di legno). La palizzata costituisce comunque un esempio unico per quanto riguarda il versante sudalpino e ricorda per analogie strutturali — ma forse non ne era analoga la funzione — quella più antica di Baldegg (Vogt, E. 1954: fig. 24).

L'aspetto culturale espresso dai resti raccolti entro quest'area (negli strati F - G - H) manifesta la fusione di elementi comuni alle contemporanee stazioni dell'anfiteatro del Garda con altri di formazione locale (cui non sono tuttavia estranei contatti con il bacino danubiano medioeuropeo).

I primi sono ravvisabili soprattutto nelle tazze carenate a parete diritta o leggermente concava (nn. 31-67) in quelle con fori aperti nella parete (nn. 1; 46-49) e nell'ansa lunata elevata sull'orlo, in elementi, cioè, che trovano analogie in materiali del Bronzo Medio della fase di Bor e che si ritrovano in quella più avanzata dell'Isolone (nella determinazione di queste fasi si è adottata

la definizione **Aspes A. Fasani L. 1968**). È tuttavia da notare che già in questo gruppo di ceramiche, ed in particolare su alcune tazze si rilevano varianti a caratterizzazione locale, come la carena tondeggianti (nn. 73-74) ed a parete superiore aperta (nn. 69-71), l'uniformità dei motivi decorativi impressi sulla parete e la presenza di espansioni sull'orlo ai lati dell'attacco dell'ansa (nn. 42; 43; 70).

Si rifanno all'area gardesana anche i bicchieri troncoconici con ansa impostata sulla parete (nn. 109-110) i quali, però, ripropongono anche elementi ravvisabili nel Bronzo Medio del bacino danubiano medioeuropeo.

Una simile fusione di elementi è pure espressa nei grandi vasi biconici (per i quali è possibile stabilire delle analogie con materiali del territorio padano e gardesano), che, tuttavia, per le notevoli dimensioni ed il barocchismo delle composizioni decorative, denunciano una più accentuata caratterizzazione in senso locale.

L'aspetto appunto locale, sempre per quanto riguarda la ceramica, si esprime soprattutto nel bicchiere di Fivè (nn. 75-101) il quale, pur essendo peculiare di questo abitato, evidenzia elementi propri dell'ambiente palafitticolo sudalpino (l'ansa lunata) ed altri (le espansioni sull'orlo) che, seppure in maniera più vistosa, sono presenti nel bacino danubiano medioeuropeo.

Prettamente locali (tanto che sino ad ora sembrano peculiari di Fivè) sono le zuppiere (o piatto comune) (nn. 132-138) il cui aspetto formale si ripete pressochè identico nei vari esemplari.

I vasi troncoconici (che dal punto di vista formale si ripetono senza varianti di rilievo e la cui decorazione è limitata, per lo più, a cordoni plastici e presette o a qualche semplice composizione plastica con bitorzoli o segmenti) sia negli esemplari reintegrati che nei grandi frammenti presentano caratteri che sono comuni ai vari livelli del Bronzo Medio dell'area sudalpina.

I pochi bronzi, oltre a riproporre gli stessi rapporti formali a proposito delle ceramiche, si confermano ulteriormente in una fase sincronizzabile tra il Bz B₂-C₁.

Gli strumenti in legno sin qui rinvenuti, seppure assai interessanti, allo stato attuale delle conoscenze relative a questo genere di oggetti (poco conosciuti e limitati ai soli abitati in ambiente umido) non offrono un significativo apporto alla determinazione culturale dell'abitato

(solo nelle ciotole è possibile notare una rielaborazione di modelli in ceramica).

Per ora, tali strumenti offrono testimonianze sulla tecnica della lavorazione del legno, sicura e ben sviluppata, anche se legata all'uso di due soli strumenti metallici, l'ascia per gli abbozzi, ed il pugnaletto triangolare per le rifiniture³⁾.

Nella documentazione sin qui raccolta non emerge la possibilità di conoscere l'organizzazione sociale dell'abitato, mentre se ne possono avere elementi indicativi in ordine alla economia. Gli abbondanti resti faunistici (già rilevati nella campagna 1971 — **Perini R.** 1972 b: pagg. 223-224) indicherebbero un intenso allevamento di animali domestici, con prevalenza di caprini, seguiti dagli ovini e bovini. Da questa campagna di scavi si è pure avuta una notevole documentazione sull'attività agricola, rivolta alla coltivazione dell'orzo e del frumento, cui si possono forse aggiungere la vite e la mela selvatiche. Dall'esame preliminare dei resti vegetali raccolti e studiati da **H. Jerman** e da **G. Gamble** (1974) risulterebbe intensa anche l'attività di raccolta di frutti e semi selvatici, come semi di nocciolo, le ghiande, i cornioli, i lamponi, ecc.

I pochi resti culturali raccolti nello strato I (limitatamente ai riquadri lungo la riva dell'antico lago) sembrerebbero indicare la presenza di una fase iniziale del Bronzo Medio (non si sono però rinvenute tracce di strutture e sono assai scarsi i manufatti).

Volendo riassumere le indicazioni sin qui raccolte (tenuto conto anche del settore IV) risulterebbe che il livello più antico dell'abitato, sviluppatosi lungo la sponda del lago, è da assegnare al Tardo Neolitico - Eneolitico; molteplici suoi caratteri si ritroverebbero, poi, nell'Eneolitico finale — fase Polada A locale (livello, tuttavia, non ancora ben definito).

Sembra che l'area fosse frequentata anche in una fase iniziale del Bronzo Medio, ma la documentazione in proposito è ancora esigua.

Il momento più importante e di maggiore sviluppo dell'abitato è da riferirsi al Bronzo Medio-recente cui si debbono le grandi strutture della palificazione distrutta dall'incendio.

Nel Bronzo recente si ebbe una contrazione dell'abitato, cui seguì l'abbandono della zona.

SETTORE IV

Il settore IV — esteso a Sud del III — ha interessato un'area di m 10 x 6 ed è stato scavato sino allo strato di fondo, costituito da una sponda di ghiaie che scendeva in forte pendenza verso l'angolo Est (il deposito è quindi risultato assai sottile verso Ovest e con maggiore, progressiva consistenza, verso Est).

Gli strati superiori si sono appalesati in gran parte inquinati o sconvolti, sia da una prolungata frequentazione che da lavori di sistemazione agricola eseguiti negli scorsi decenni, tanto che ne è risultata difficile l'esatta distinzione.

Il primo strato (quello A) è costituito da zolla erbosa con terriccio e ghiaie di riporto; esso raggiunge la ghiaia del fondo nell'area compresa tra i riquadri 3n-6r.

Lo strato B (inclinato verso est) è costituito da un terriccio torboso, nerastro, con tracce di limo assai compatto, e da sassi sparsi.

Lo strato C (che nella zona compresa tra i riquadri 1q ed 1-6z è la prosecuzione di quello precedente) è caratterizzato da una maggiore presenza di terriccio (vi si rinvennero, sparsi, alcuni resti culturali).

Lo strato D — tav. I — affiora alla base dei precedenti, in parte sconvolto e decapitato nella zona più elevata e comprende una superficie irregolare con limi e ghiaie nel punto tra 3-6o e 2-6p, mentre, verso Est, presenta limo misto a frustoli di carbone e pietre sparse (la stessa situazione, cioè, degli strati D e E dei settori II e III — **Perini R.** 1972 tav. I). Conteneva resti culturali sparsi, con maggiore frequenza di resti di ceramica verso Est, e di selci — per lo più sparse sopra le ghiaie — verso Ovest.

Lo strato E (nei tagli E₁ ed E₂) è caratterizzato da limo argilloso con ghiaie e pietrame sparso senza ordine particolare. La colorazione del limo è nerastra, ad Est, per la presenza di torba e frustoli di carbone. Nella zona più elevata (compresa tra i riquadri 1a-1r e 6a-6p) lo strato poggia su ghiaie e pietrisco (tra le quali, in parte, penetra); tutt'attorno, invece, poggia su un piano torboso, con tritumi legnosi; nell'angolo Est, infine, scende con un leggero affossamento (taglio E₁). Anche questo strato ha dato parecchi resti culturali.

Lo strato F (corrisponde a quello L dei settori II, I e III), affiorando verso Est e Sud, e rimanendo al di sotto della zona più elevata, forma un riempimento esteso ad arco, oltre l'antica sponda (tav. IV).

³⁾ Si ritiene opportuno rinviare l'interpretazione dei vari strumenti in legno ad una successiva trattazione, più particolareggiata.

Tale strato venne suddiviso in tre tagli: l' F_1 , che è costituito da sfasciumi legnosi, fra i quali si distinguono resti di ramaglie di conifere (pino, abete e larice), foglie, pigne ed erbe, e che aumenta di potenza verso i riquadri compresi tra 1r ed 1v, dove, fra le ramaglie si presenta una lente contraddistinta dall'apporto di ghiaietta — il taglio F_2 — sulla quale si rinvennero dei resti culturali, (prevalentemente ceramica riferibile al tardo neolitico-eneolitico); quindi, il taglio F_3 , costituito da un riempimento (in prevalenza di piante di ontano mescolate a resti di conifere) che poggia su tronchi di abete e pino collocati perpendicolarmente alla sponda. Alla base del riempimento si stende, ad arco, l'antica sponda, che inizia con ghiaie e si abbassa progressivamente con pietrame gettato alla rinfusa sul limo grigio-biancastro.

I RESTI CULTURALI (settore IV)

I resti culturali, illustrati, nella loro totalità, nelle figg. 27-30 dal n. 305 al n. 484, sono distinti secondo i singoli tagli in cui vennero raccolti.

Quelli provenienti dallo strato C (nn. 305-314) sono dati da frammenti — scarsi — di ceramica riferibile a resti di tazze carenate (nn. 305-307), da un grosso bitorzolo a solchi (n. 308) e ad altri frammenti di orlo esovero (nn. 310).

Da questo strato provengono anche delle cuspidi, una pedunculata (n. 420), e due a base concava (nn. 421-422), oltre a due lame arcuate (nn. 423-424).

I resti di ceramica raccolti — frammischiati e sparsi — nello strato D presentano vari caratteri, fra loro nettamente distinti.

I frammenti di orcio troncoconico ad orlo espanso (nn. 315-316; 319), tra cui il n. 315, con cordone serpeggiante sulla parete, sono analoghi a quelli raccolti sul Doss dei Gustinaci (Perini R. - 1971 - fig. 4) e nello strato D dei settori II e III (Perini R. - 1972 b nn. 1-3 e 24-25); essi sono tipici dell'orizzonte del Bronzo Recente di Fivè, cui sono pure da riferire i frammenti di olle con orlo a bordo espanso sub nn. 316.

I frammenti di bicchiere (nn. 317-318), quelli di tazze carenate (nn. 321-322) e le anse (n. 324-326), sono analoghi agli abbondanti materiali della fase del Bronzo Medio-Recente presente negli strati dell'abitato già messo in luce (da E_2 ad H).

Diversamente, i frammenti di anse a gomito

con bitorzoli laterali (nn. 327-328) e quelli di orcio con fori sotto l'orlo (n. 331) si riallacciano al materiale caratterizzante la fase regionale del « Polada A » (Perini R. 1972 a-c). (Eneolitico finale - Bronzo iniziale).

I frammenti nn. 333-336, che presentano caratteri del tardo neolitico, possono trovare collocazione anche nel Bronzo Iniziale, in cui appunto perdurano (esempi di una simile perduranza sono stati riscontrati nei Montesei di Serso - Perini R. - 1972 a - fig. 7 pag. 19 -).

La situazione rilevata per le ceramiche, si ripete per gli strumenti di selce: accanto alle lame foliate (nn. 433-437) collocabili nelle fasi del Bronzo, vi sono infatti altri strumenti (quali la punta foliata obliqua n. 426, il bulino su punta foliata n. 428, troncature n. 429, frammenti di lame nn. 430) che sono da collocare nel tardo Neolitico-Eneolitico.

Anche i resti raccolti nello strato E ripetono le diverse posizioni cronologiche riscontrate nello strato D, ma in proporzione inversa rispetto a quello. Sono da riferire al Bronzo Medio-Recente i frammenti di tazza carenata sub n. 446 e quelli provenienti dall'affossamento E_3 (nn. 484-485), nonché i frammenti grossolani nn. 452-454; 471.

I frammenti di boccale globoso a collo distinto (n. 441) ed a corpo decorato (n. 442) sono da riferire alla cultura Polada A regionale.

Per tutti i frammenti decorati ad impressioni a polpastrello (nn. 448-451; 456-475) vale quanto osservato per gli analoghi frammenti dello strato D (è il caso di notare che quest'ultimo gruppo di ceramiche, si distingue da quelle del Bronzo Medio, e successive, sia per il tipo di impasto che di lavorazione).

Un discorso a parte è da riservare al frammento n. 347, perchè insolito, per quanto riguarda la regione, in questi livelli antichi; per la forma e la decorazione, esso sembra avvicinabile ai tipi Jevisovice e Baden, come pure il piccolo frammento n. 343 — (tale fase dell'eneolitico avanzato, potrebbe concordare con quella Polada A locale).

Gli strumenti di selce rispecchiano esattamente la situazione rilevata per le ceramiche. Accanto ai pochi strumenti collocabili nel Bronzo Medio (lame foliate nn. 445; 477-478), se ne hanno molti altri (cuspidi 471; 473-474, punte 464-470, punte trasversali 438-439; 447-449, grattatoi frontali, tondi n. 451-453, piani n. 460, bulini n. 456, troncature n. 457-548; 463) collocabili nel tardo Neolitico-Eneolitico.

I resti culturali provenienti dai tagli F_1 ed F_2 risultano assai omogenei, nel loro complesso, e privi di qualsiasi inquinamento.

Fra le ceramiche, di impasto molto grossolano, di modellatura rozza (come quelle dello strato Q di Romagnano) e lisce a mano, si notano frammenti — n. 390 — di orcio troncoconico, con linea di impressioni sotto l'orlo che presentano analogie con Isera (Barfield 1970) e Castellaz di Cagnò (Perini R. 1973); un frammento con tacche sotto l'orlo, pasticche e cordone con impressioni digitali (n. 489), ed un altro a spalla rientrante con bitorzoli lungo la spalla ed impressioni digitali (n. 395), ed un altro a spalla rientrante con bitorzoli lungo la spalla ed impressioni sopra il bordo dell'orlo (n. 494).

Vi sono anche frammenti a tacche sul bordo superiore (nn. 391; 393) e con cordone a tacche (nn. 396; 398) e, infine, orli semplici (nn. 357; 399), e con cordone liscio (il frammento di fondo — n. 402 — con cordone a tacche, richiama quello n. 375 dello strato E). I due strumenti di selce, la cuspide n. 479 ed il grattatoio n. 480, come già le ceramiche trovano la loro collocazione in un livello del tardo Neolitico e Eneolitico.

INDICAZIONI (settore IV)

Nonostante la povertà dei reperti, ed i vari inquinamenti, il settore IV ha offerto interessanti indicazioni.

Rilevante è la scoperta di un livello tardo Neolitico-Eneolitico: attualmente, l'orizzonte più antico individuato negli abitati palafitticoli delle Alpi sudorientali.

Sulla base degli elementi sino ad ora acquisiti (e tra questi, anche quelli relativi allo strato L del settore II), è possibile ritenere che l'area abitata (a tutt'oggi non sono state però rinvenute tracce di case) si estendesse lungo l'antica sponda del lago, con un ulteriore ampliamento oltre la sponda stessa, ottenuto mediante una colmata (larga circa m 7) alla cui formazione hanno concorso pietre gettate sul limo e, quindi, una serie di tronchi, distanziati e perpendicolari alla sponda stessa (tav. IV), sopra i quali poggia un riempimento di piante di ontano e ramaglie di conifere. Nella parte alta di tale colmata sono state trovate lenti con ghiaie (F_2), con resti di ceramica e strumenti di selce, cui seguiva un ulteriore, leggero ammasso di ramaglie di conifere, forse interessato al riempimento predetto.

Dai resti culturali (rinvenuti, si ripete, tra la sponda — strato E — e la colmata — strato F — ed ai quali sono da accomunare quelli dello strato L del settore II (ossia i nn. 403-410 delle ceramiche ed i nn. 481-484 degli strumenti di selce) emergono elementi di analogia con lo strato Q di Romagnano Loc III, con il deposito del Castellaz di Cagnò e con i Corsi di Isera (rispetto alle quali località, però, questo orizzonte di Fiaavè, presenta anche delle differenze, documentate dal reperto sub n. 389 e legate anche, per quanto riguarda gli strumenti di selce, dalla frequenza di punte, assenti nelle stazioni suricordate.

È anche da porre in rilievo la mancanza — a suo tempo notata a Romagnano e al Castellaz — di resti di vasi a bocca quadrata della fase terza, presenti invece ai Corsi di Isera, il che potrebbe indicare, oltre ad un distacco areale, una possibile differenziazione cronologica.

Anche se è prematuro (come già è stato precisato a proposito delle strutture) formulare precise conclusioni, sembra accettabile l'ipotesi che questo livello di Fiaavè possa essere inserito — almeno sulla base di cui attualmente si dispone — nell'orizzonte tardo Neolitico-Eneolitico del Trentino, e che, pertanto, pure esso partecipi al movimento culturale operante in tale periodo tra il bacino danubiano medioeuropeo e quello dell'Adige (Perini R. 1973 - pag. 51).

Altro orizzonte che si è potuto individuare in questo settore, anche se purtroppo mescolato ad elementi che non gli sono propri e povero nella sua documentazione, è quello riferibile al Polada A, qui rappresentato dai frammenti nn. 341-342 che di tale orizzonte sono appunto caratteristici (Perini R. 1972 c - pag. 48). Come già accennato, molti frammenti (nn. 333-336) che paiono riferibili al livello precedente, sembrano in realtà rappresentare una perduranza di elementi tardo neolitico-eneolitici nella fase del Polada A (come del resto è stato appurato ai Montesei di Serse — Perini R. 1972 a — pag. 18).

Mancano elementi che possano documentare la presenza di una fase del bronzo antico (cui è riferibile il materiale illustrato dal Battaglia — 1954 - Tav. V). Sparsa e assai frammentaria è la documentazione relativa al Bronzo Medio Recente che è invece abbondante negli altri settori, forse a causa delle opere di assestamento del terreno che vi sono state via via operate.

Ci si riferisce in particolare ai residui di massicciata ed al piano a limo argilloso e sassi (Strato D) cui sono da riferire i frammenti nn. 315-319, collocabili nella fase del Bronzo Recente

di Fiaavè (fase, questa, che trova la sua estensione dalla sponda del lago — delimitata appunto dalla massicciata (tav. I) — sino all'attiguo Doss dei Gustinaci.

(rilievi, fotografie e disegni sono dell'Autore)

BIBLIOGRAFIA

- Aspes A. Fasani L. 1968 - **La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media Età del Bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda** - Atti e Mem. dell'Acc. di Agr. SSSL - Verona serie VI, vol. XIX.
- Battaglia R. 1954 - **Manufatti gallici e Romani scoperti nella torbiera di Fiaavè** - Studi Trentini di Scienze Storiche: 1954 f. I.
- Perini R. 1971 - **Una nuova palafitta a Fiaavè Carera** - Preistoria Alpina n. 7.
- Perini R. 1971 c - **Doss dei Gustinaci** - Preistoria Alpina n. 7.
- Perini R. 1972 a - **Il deposito secondario n. 3 dei Montesi di Serse. Contributo alla conoscenza del Bronzo Antico nella Regione Trentino Alto Adige** - Preistoria Alpina n. 8.
- Perini R. 1972 b - **La palafitta di Fiaavè Carera (scavi 1971)** - Preistoria Alpina n. 8.
- Perini R. 1972 c - **L'Età del Bronzo nel Trentino-Alto Adige Guida alla Escursione scientifica nel Veneto e nel Trentino** - Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Perini R. 1973 - **Deposito Trado Neolitico al Castelaz di Cagnò** - Preistoria Alpina n. 9.
- Jerman H.N. & Gamble C. 1974 - **Plan Remains from Fiaavè: preliminari report** - Preistoria Alpina n. 10.
- Vogt E. 1954 - **Pfahlbautenstudien** - SchW. Ges. f. Urg.

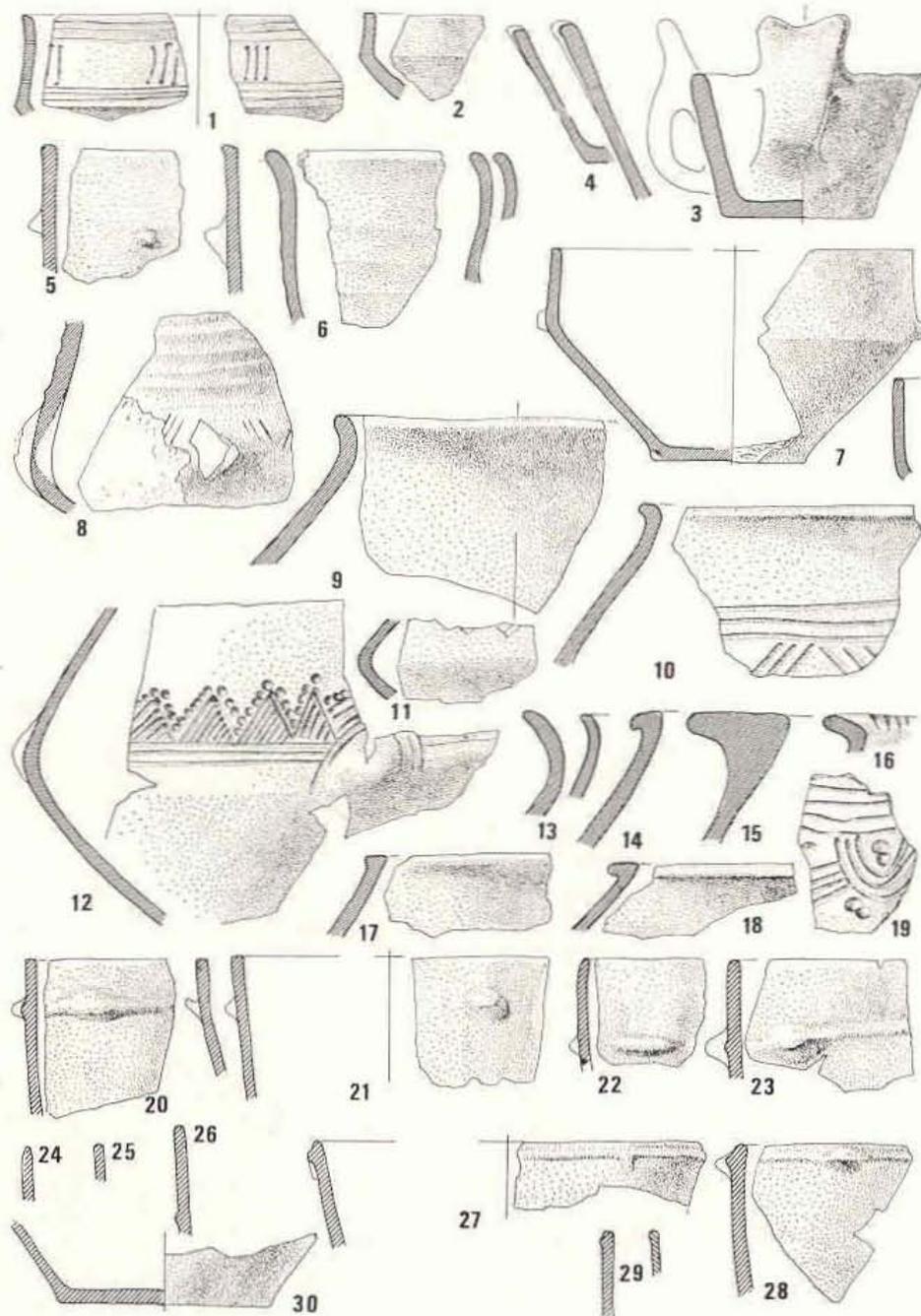


Fig. 9 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - settore III - resti delle ceramiche raccolti nei tagli 1 e 2 dello strato F (nn. 1-10, 13-16 e 19 ad 1/3 della gr. nat.; 11-12, 20-28 ad 1/6 della gr. nat.).



Fig. 10 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore III - resti di ceramiche provenienti dagli stradi G-H: resti di tazze carenate, in ceramica fine, nero-lucida, con parete superiore alla carena leggermente concava (1/3 della gr. nat.).

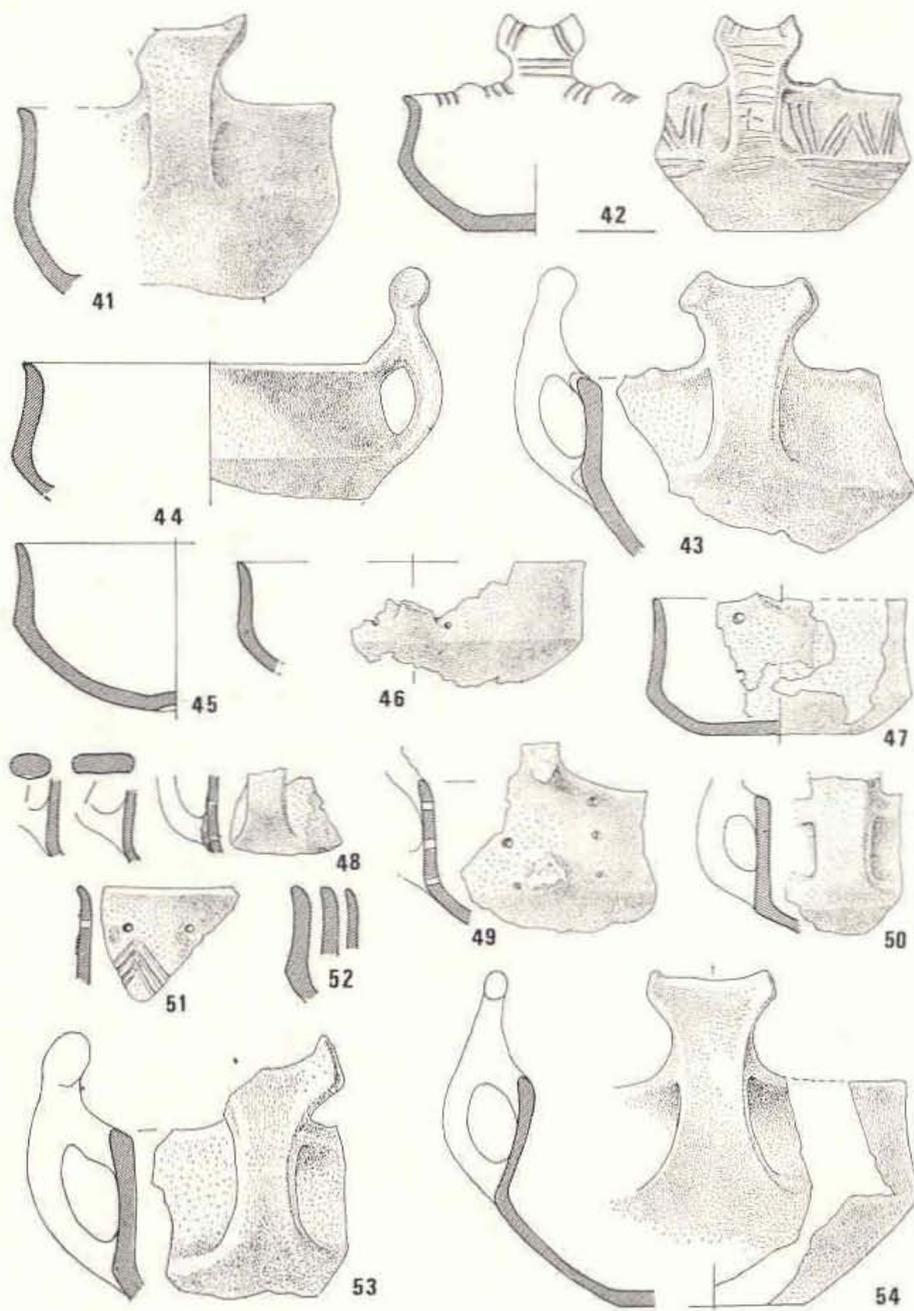


Fig. 11 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di tazze carenate: a parete superiore rientrante i nn. 41-45; a corpo abbassato i nn. 46-52 (1/3 della gr. nat.).

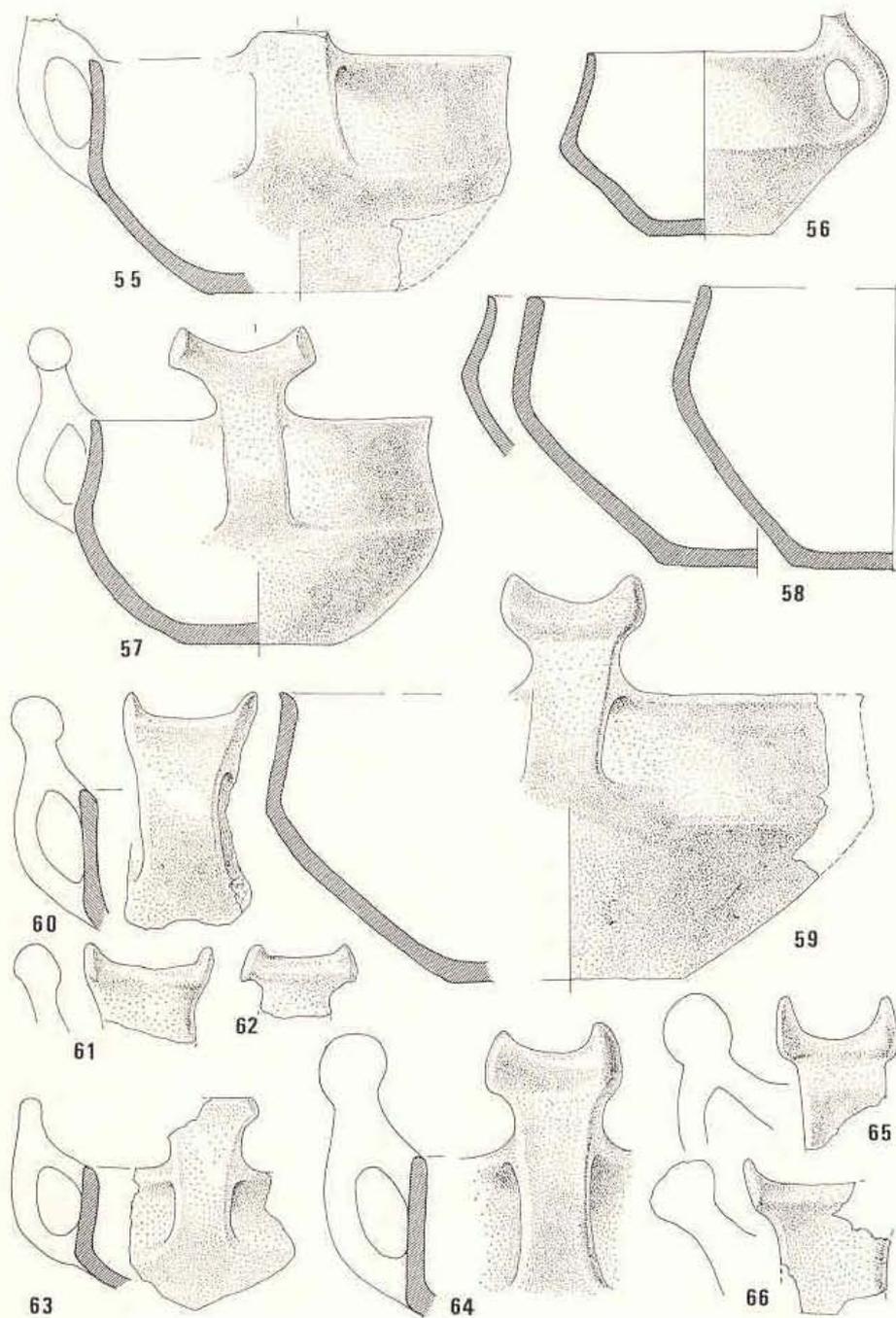


Fig. 12 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di tazze carenate a parete superiore diritta più o meno rientrante (1/3 della gr. nat.).

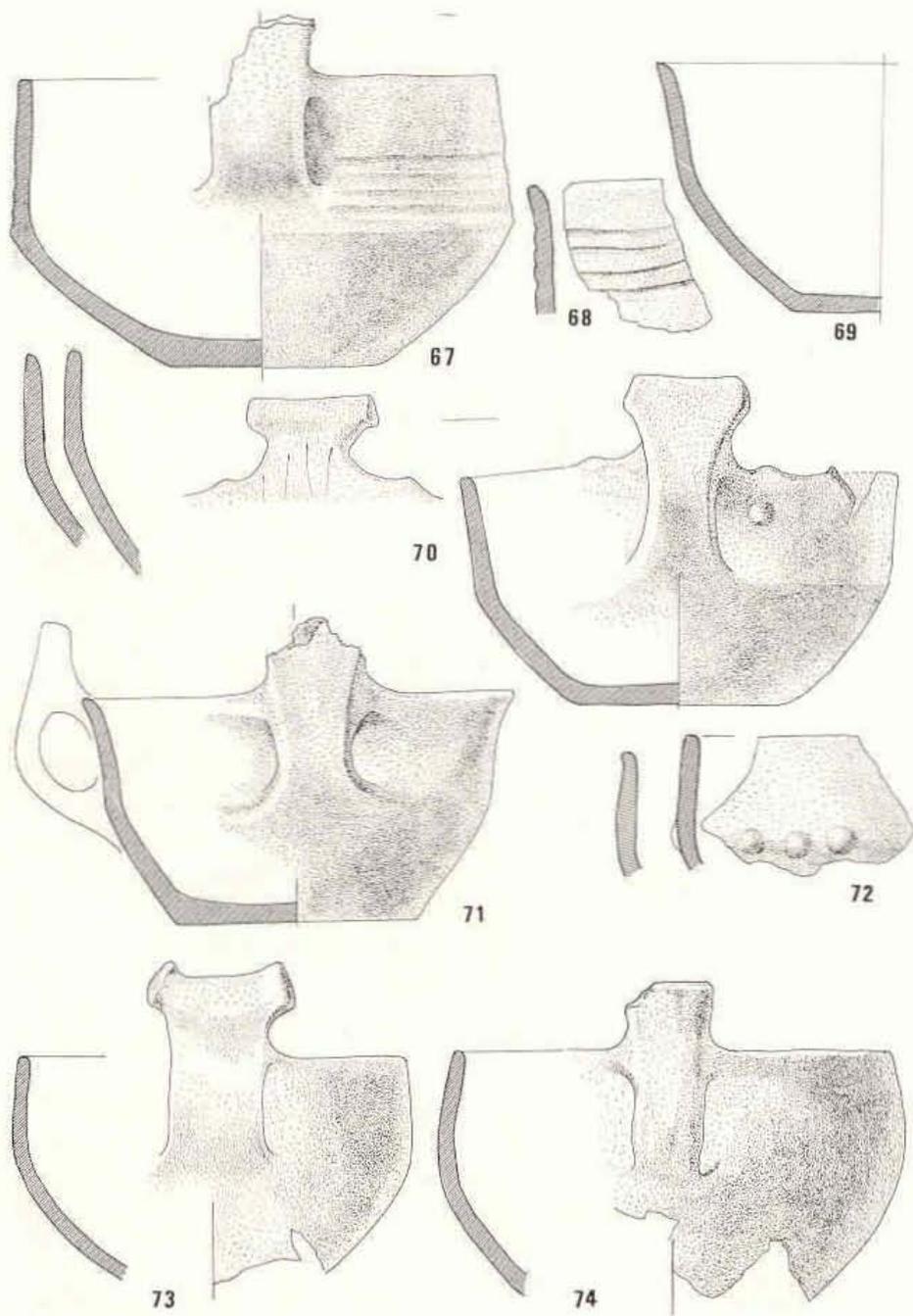


Fig. 13 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di tazze carenate: a parete diritta il n. 67; a parete superiore aperta i nn. 69-71; a carena tondeggiante i nn. 73-74 (1/3 della gr. nat.).

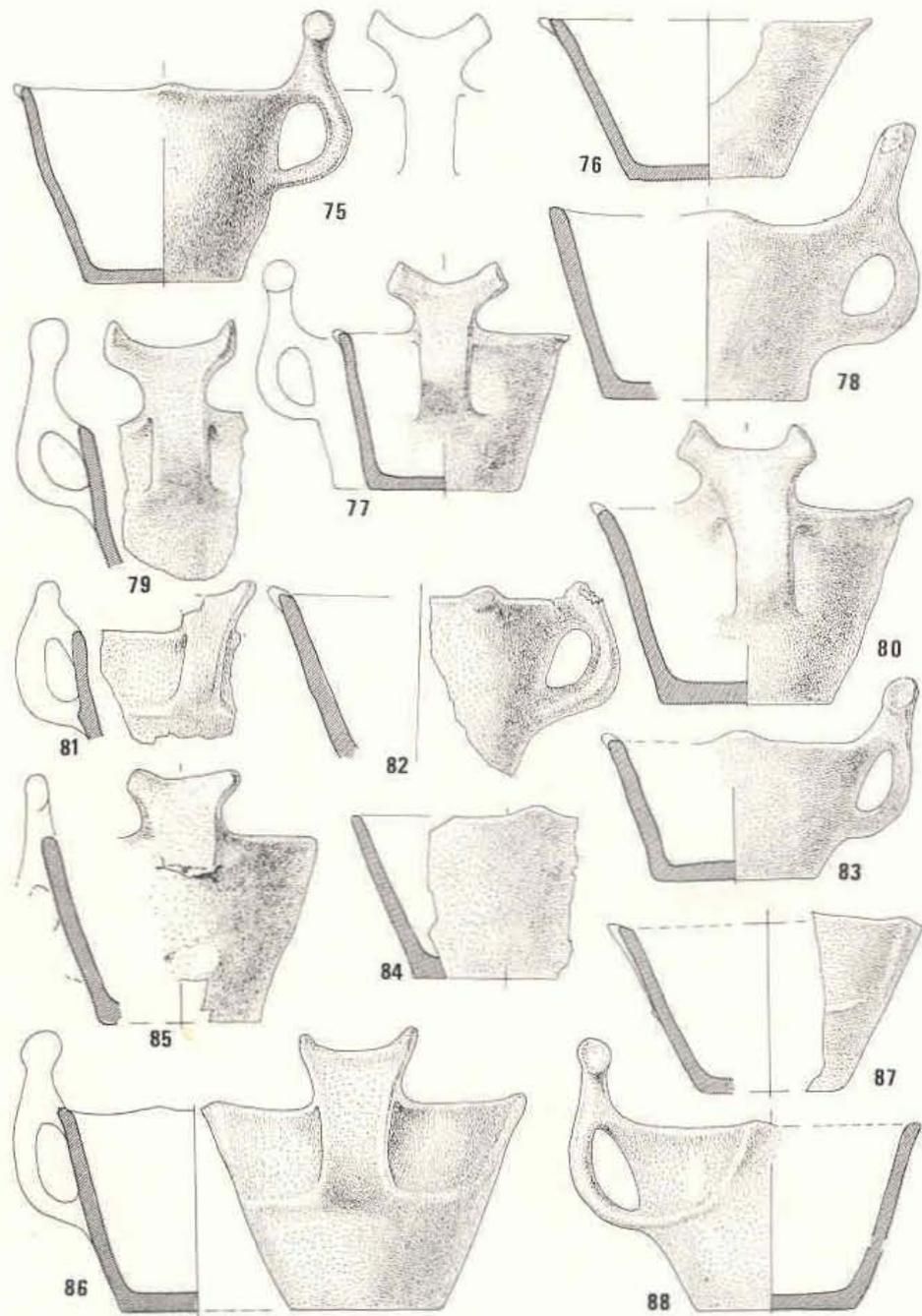


Fig. 14 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di bicchieri tipo Fiavé (1/3 della gr. nat.).

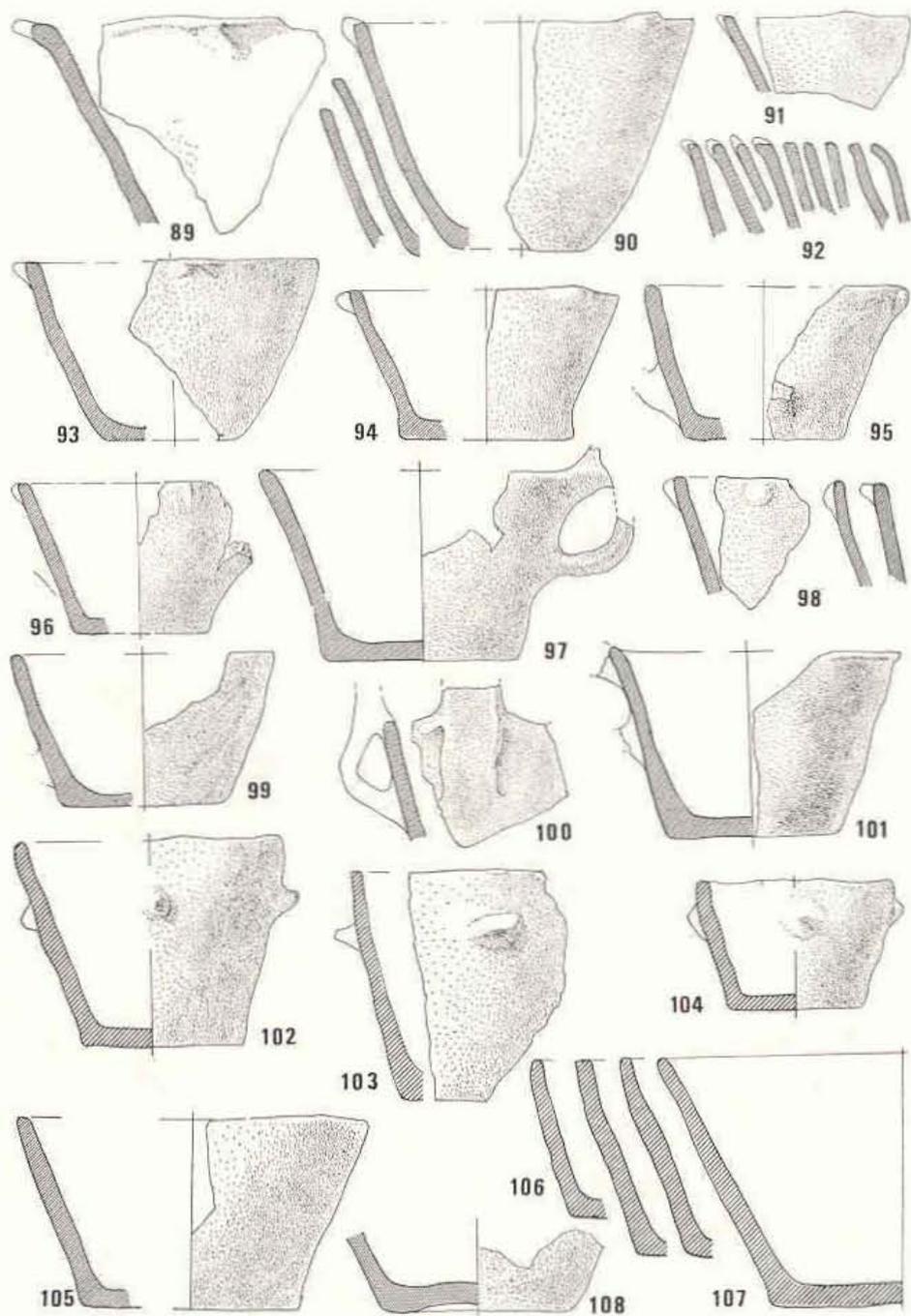


Fig. 15 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di bicchieri tipo Fiavé, dal n. 89 a 101; resti di bicchieri troncoconici con bitorzoli sulla parete, o privi, da 102 a 107 (1/3 della gr. nat.).

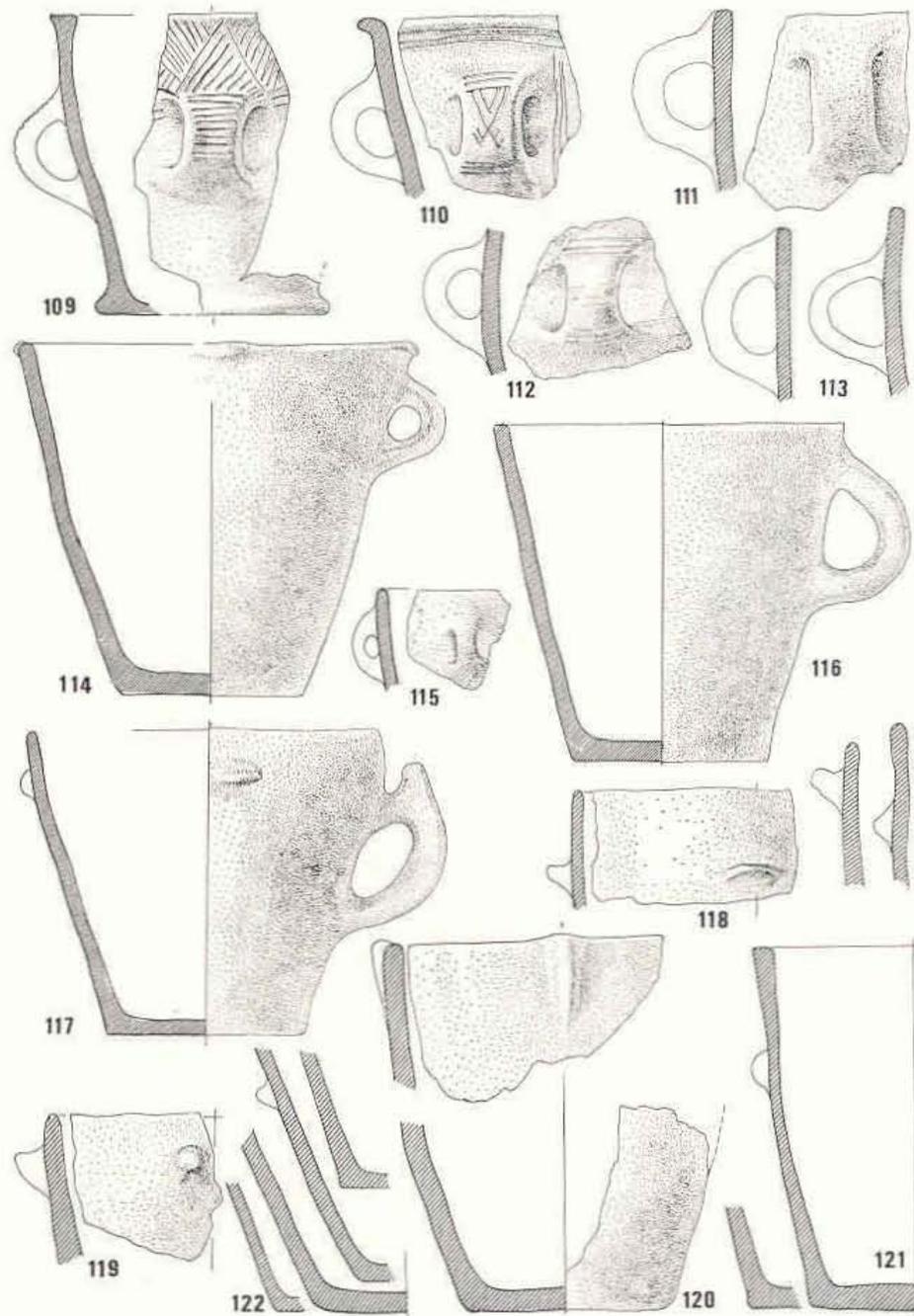


Fig. 16 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di bicchieri con ansa ad anello impostata sulla parete, da 109 a 112; resti di grossi bicchieri o boccaletti i restanti (1/3 della gr. nat.).

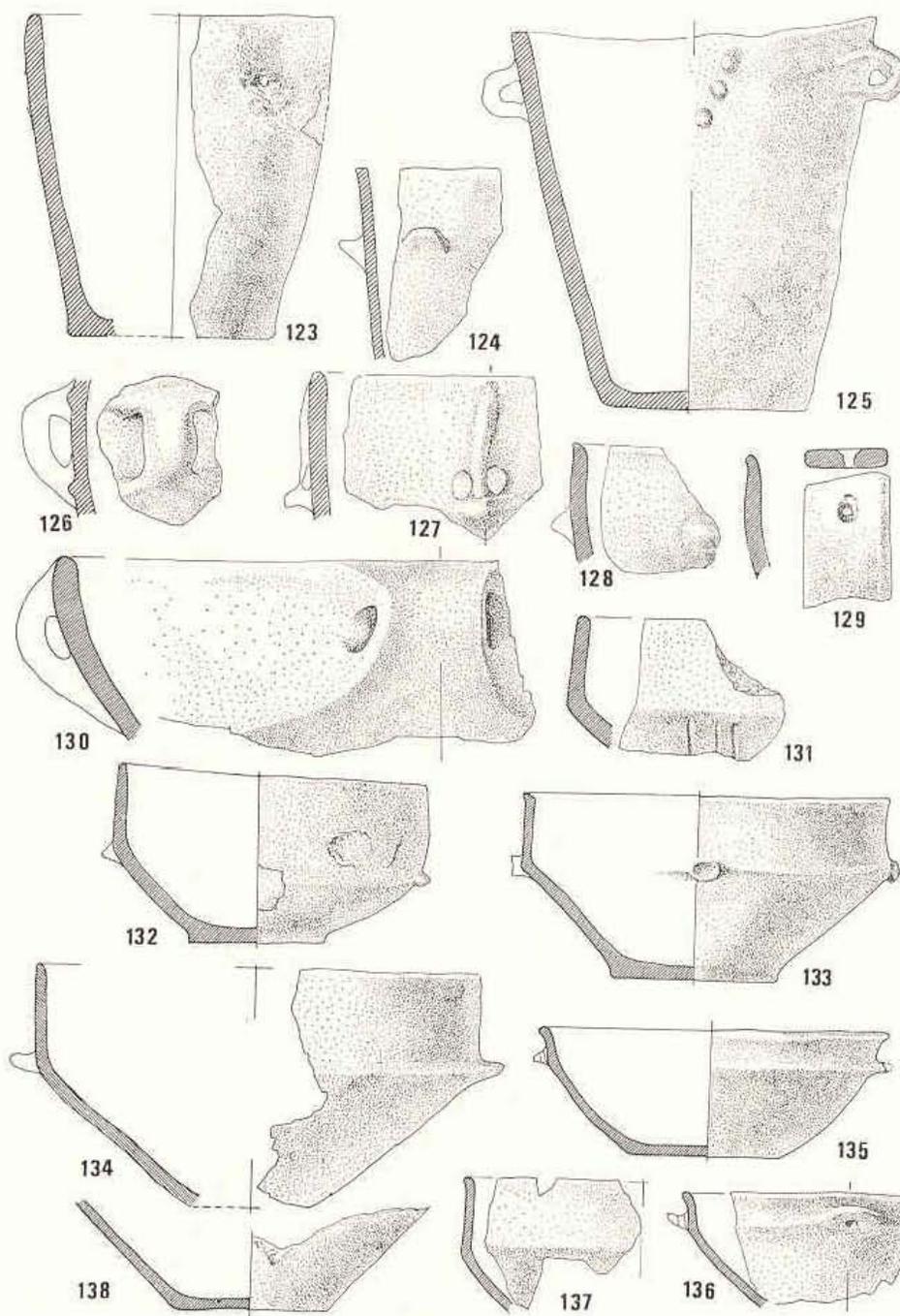


Fig. 17 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di boccaletti i nn. 123-127; resti di scodelloni i nn. 130 e 131; resti di zuppiere da 132 a 136 (123-131 ad 1/3 della gr. nat.; 132-138 ad 1/6 della gr. nat.).

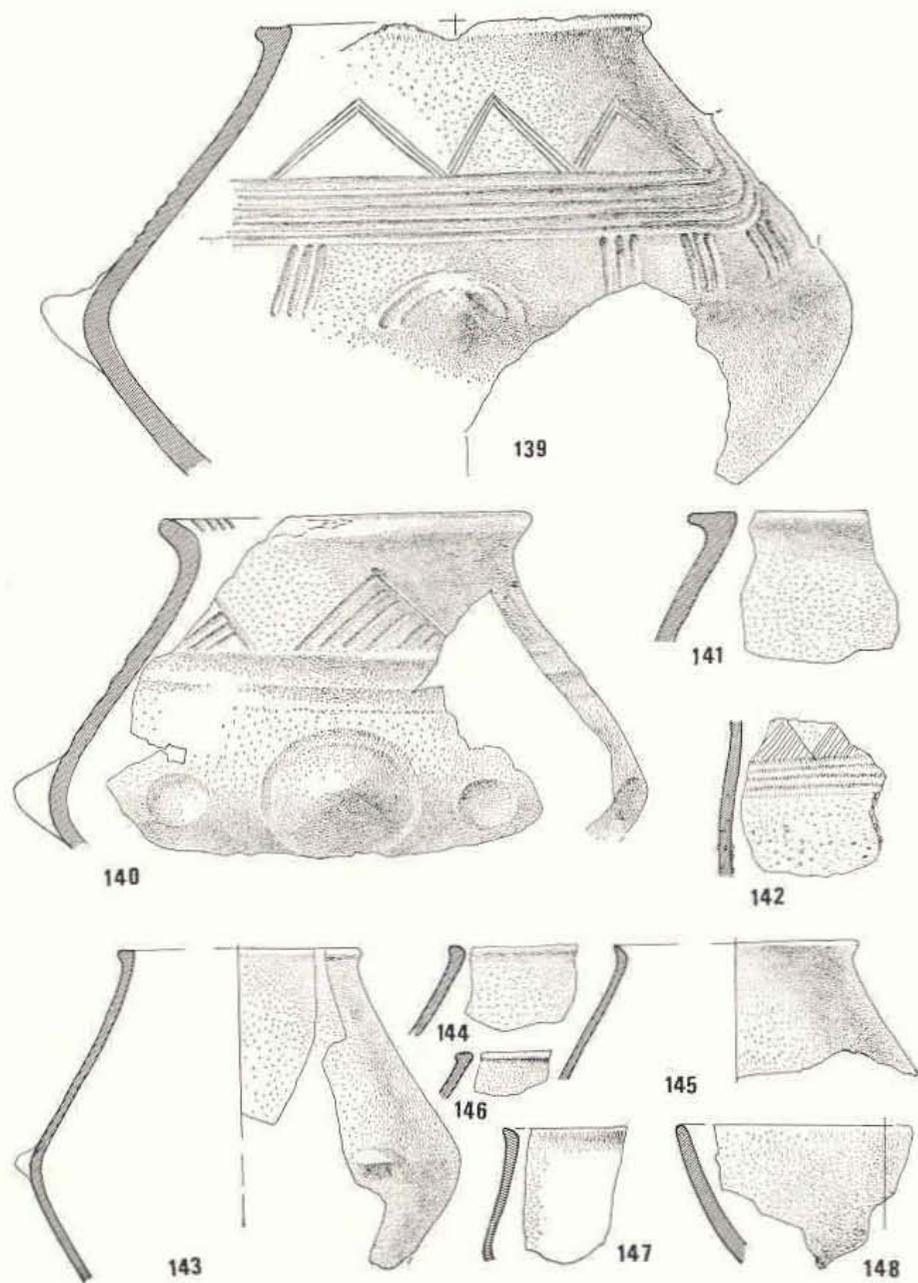


Fig. 18 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di vasi biconici in ceramica fine lucidata (i nn. 139 e 140 si possono considerare dei grossi boccali; il n. 142 è deformato dal fuoco [139-141 ad 1/3 della gr. nat.]).

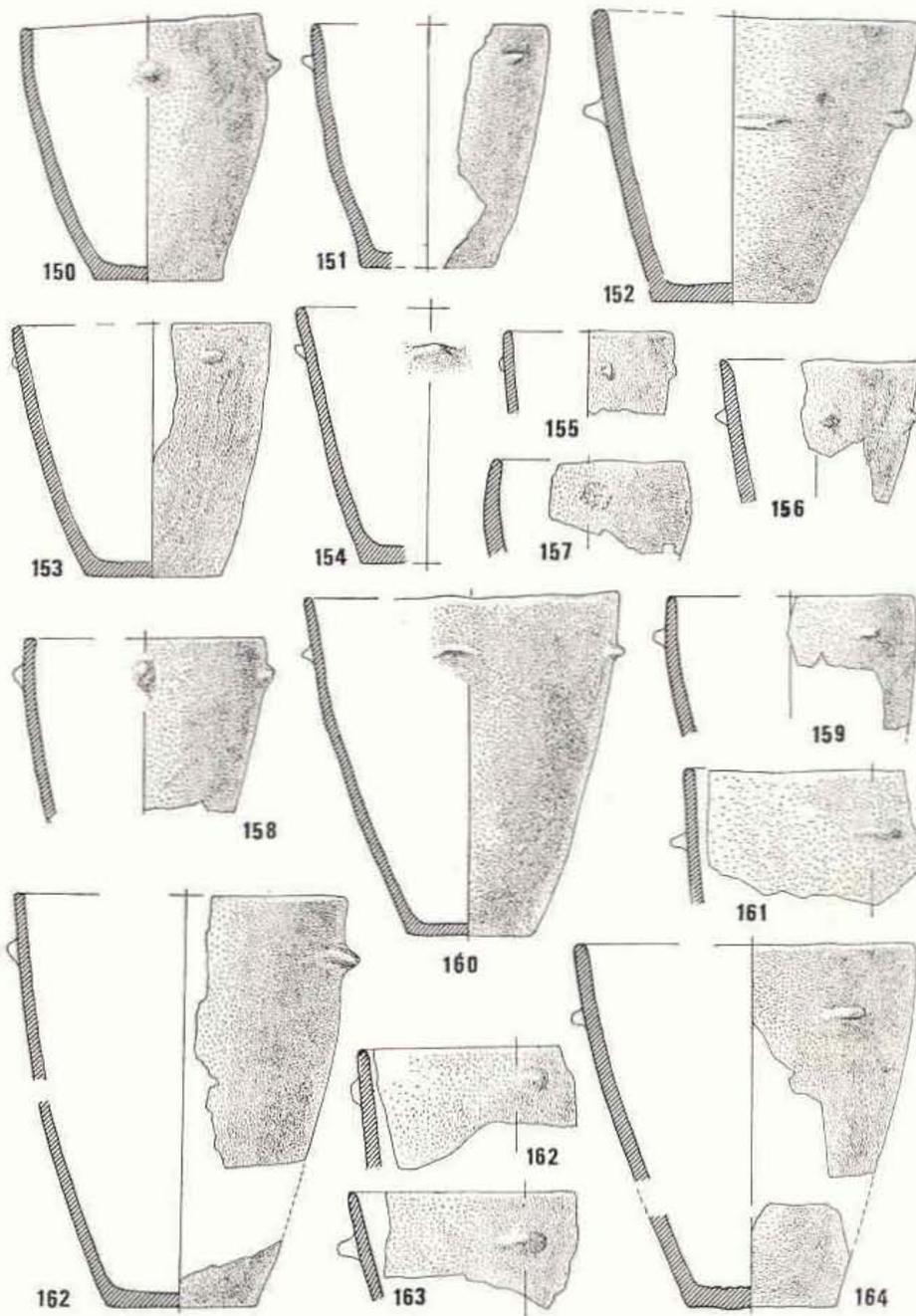


Fig. 19 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di vasi troncoconici con presette sulla parete (1/6 della gr. nat.).

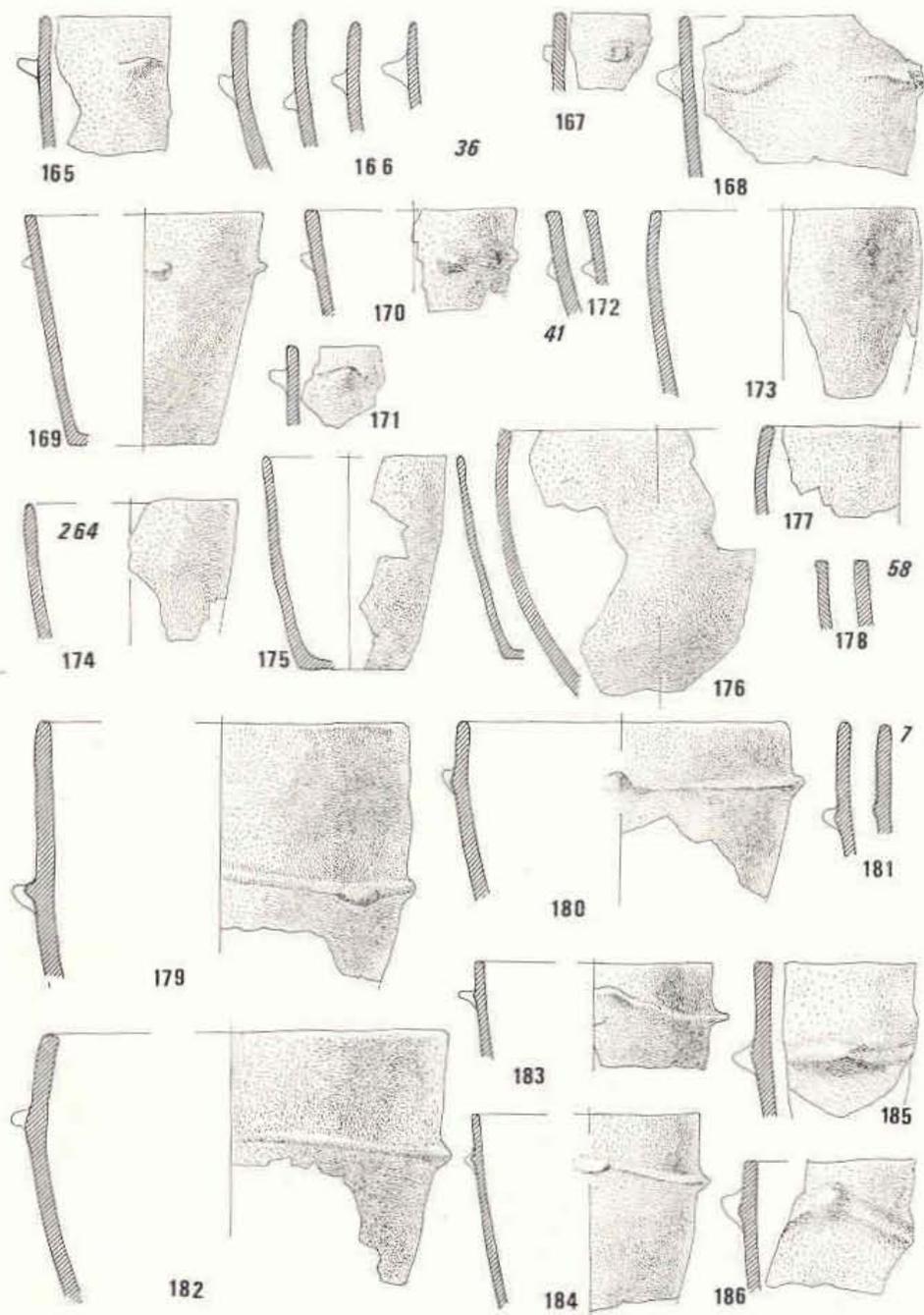


Fig. 20 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di vasi troncoconici (1/6 della gr. nat.).

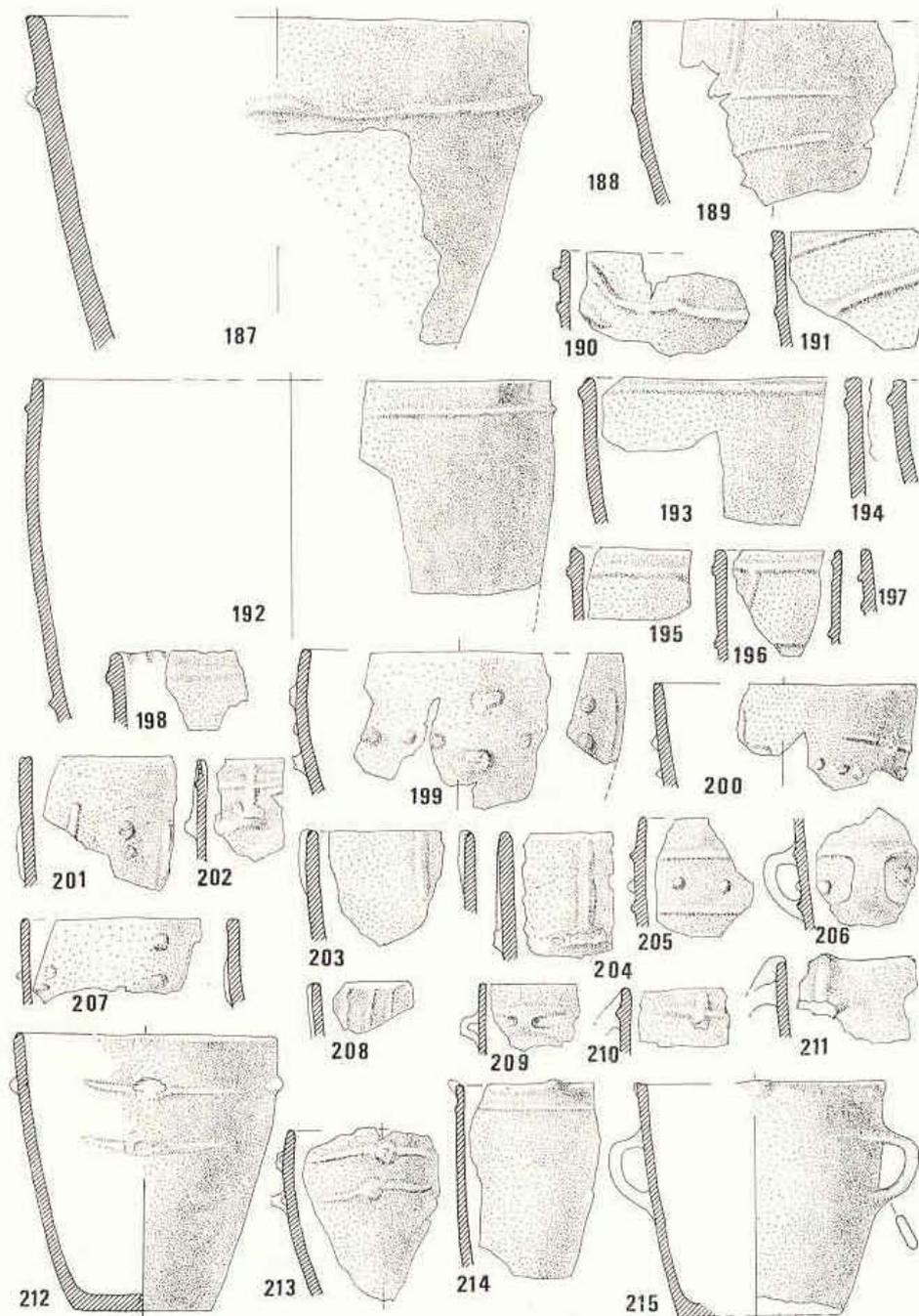


Fig. 21 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di vasi troncoconici; resti di brocca il n. 215 (1/6 della gr. nat.).

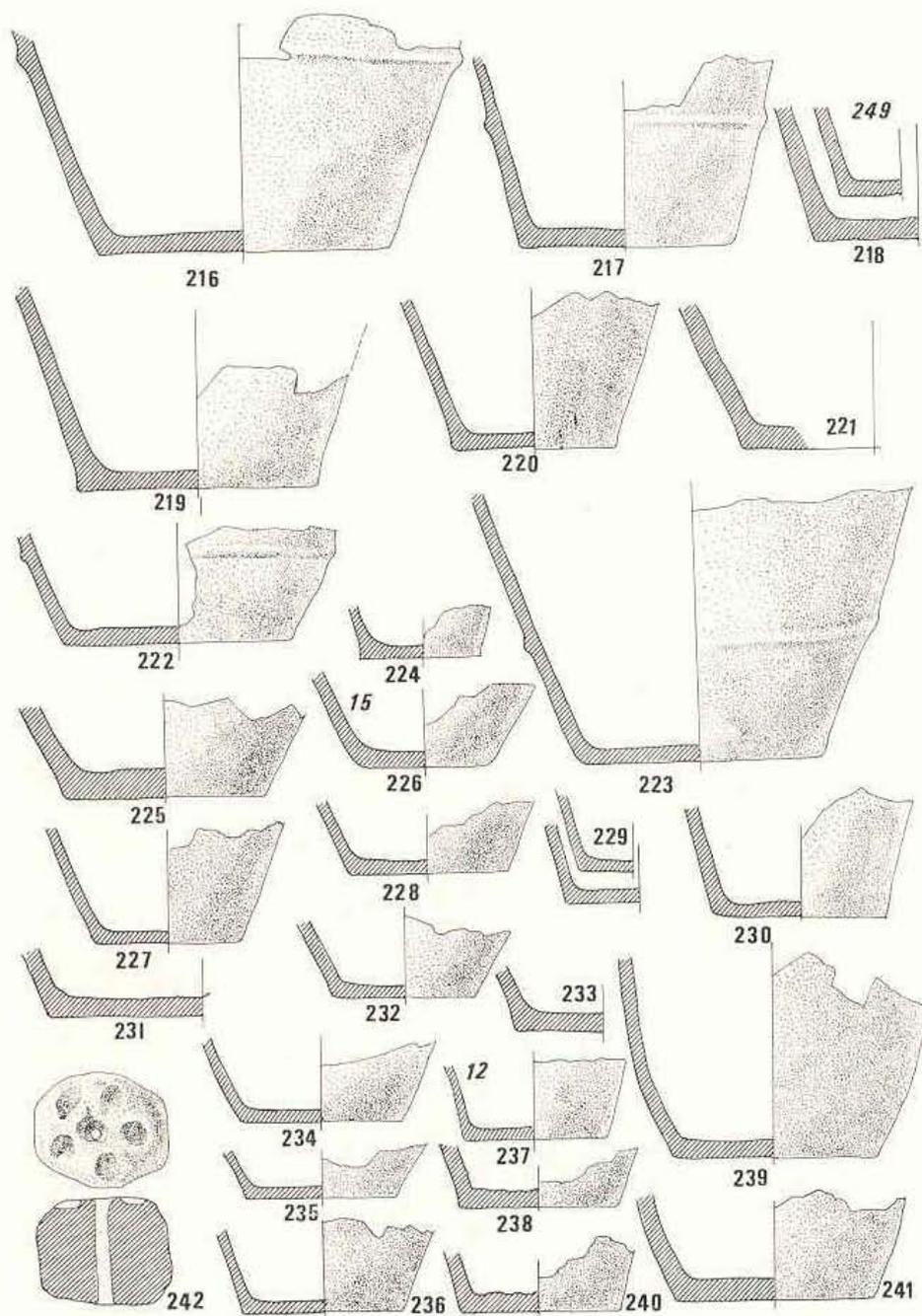


Fig. 22 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strato G-H - resti di fondi a base piana, riferibili a vasi troncoconici; il n. 242 è un peso da telaio (1/3 della gr. nat.).

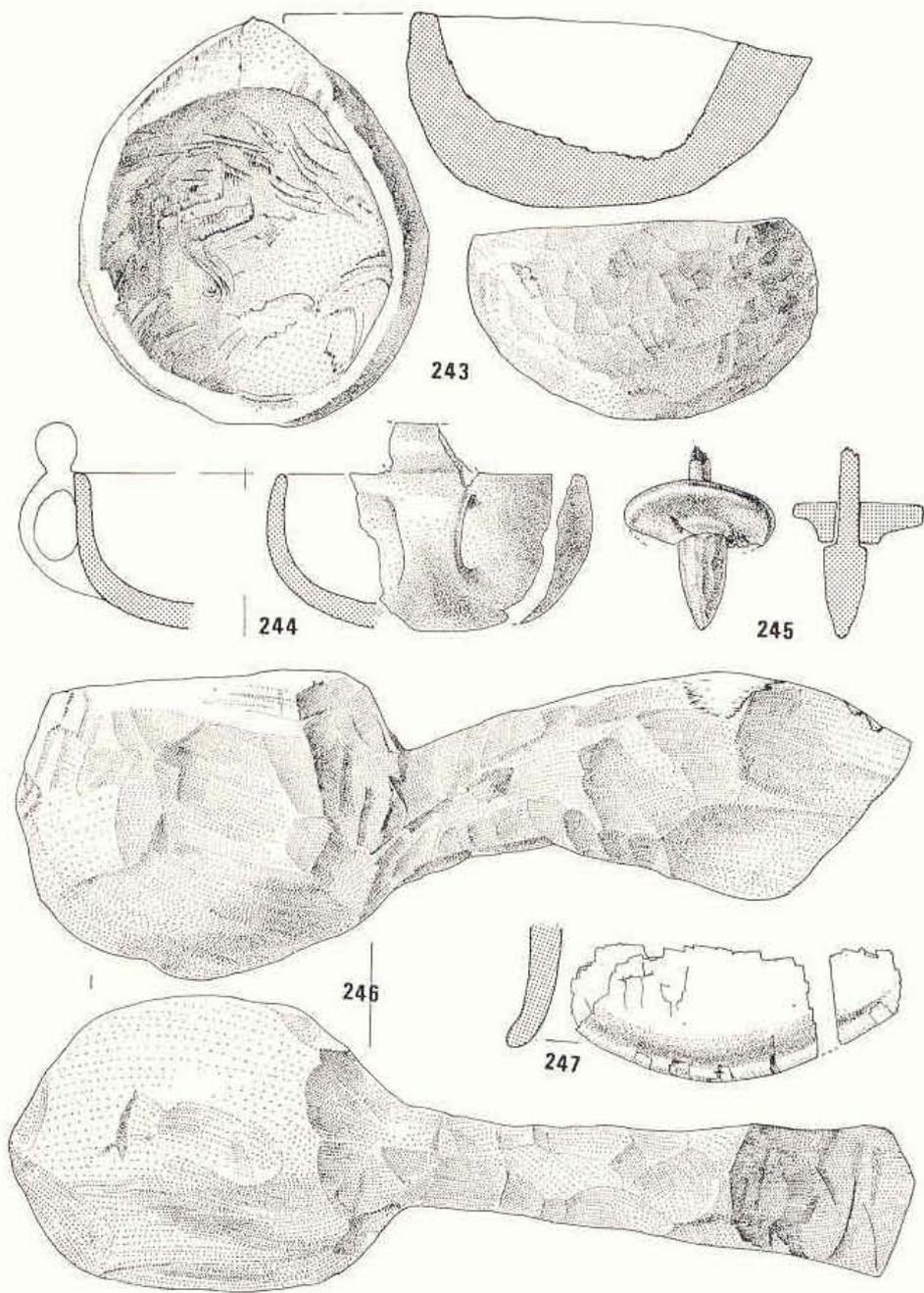


Fig. 23 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strumenti di legno: 243, ciotola non ultimata; 244, resti di ciotola con ansa forse lunata; 245, resti di fuso; 246, abbozzo di mestolo; 247 resti di piatto carbonizzati (243-246 ad 1/3 della gr. nat.; 247 ad 1/6 della gr. nat.).

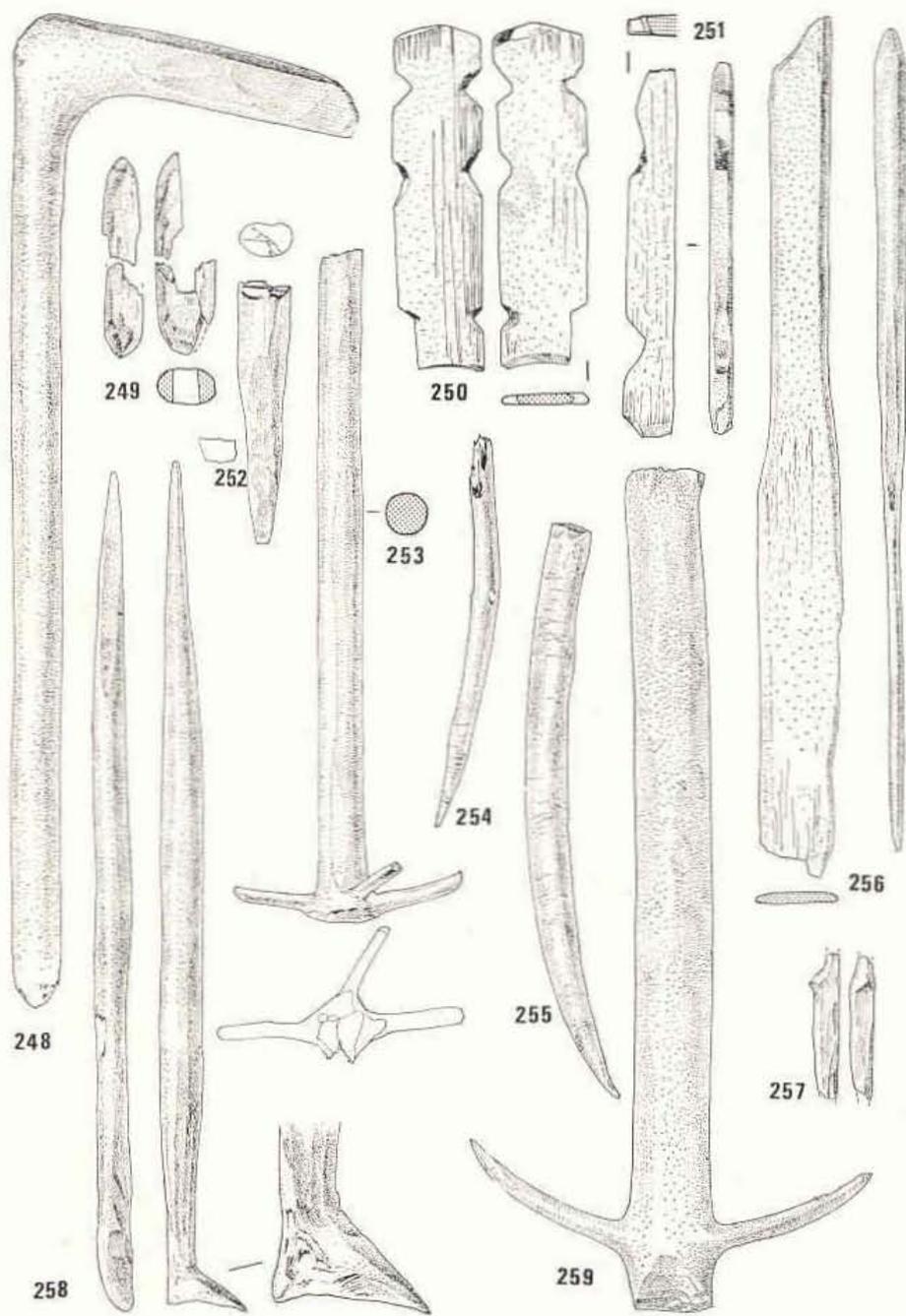


Fig. 24 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - strumenti di legno: 248, zappetta; 250-251, tavolette; 253, frullino; 254-255 oggetti fusiformi con leggere intaccature lungo la superficie; 258 bastone (nn. 252 e 258 ad 1/6 della gr. nat.; tutti gli altri sono ad 1/3 della gr. nat.).

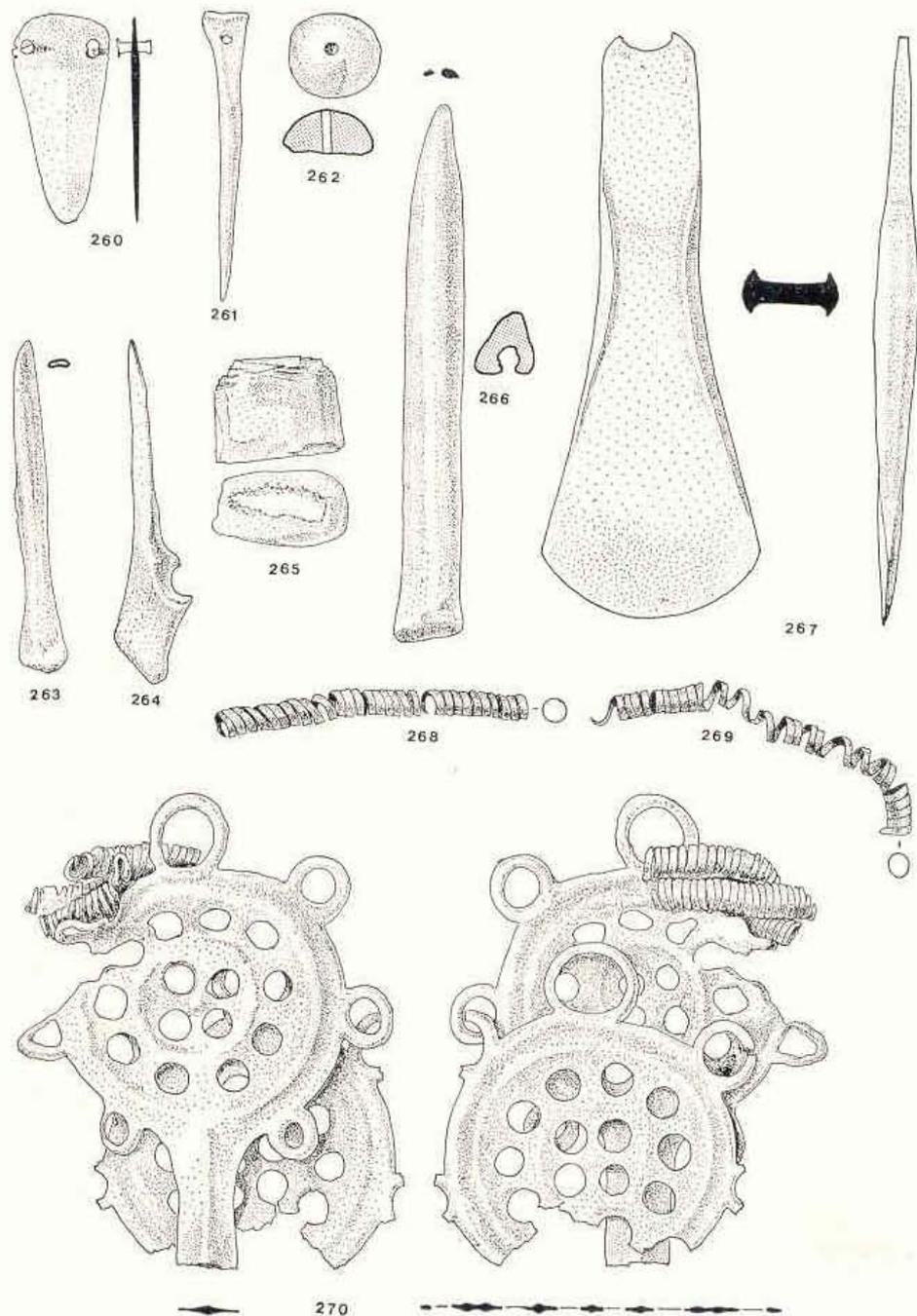


Fig. 25 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - settore III - 260, lama di pugnaleto in bronzo dallo strato F2; 261-266, strumenti in osso; 268 e 269 spiralette in profilato di bronzo raccolti in G2; 270, resti di dischi e spiralette, in bronzo parzialmente deformati dal fuoco; 267, ascia di bronzo raccolta sopra le travi della fondazione (1/2 della gr. nat.).

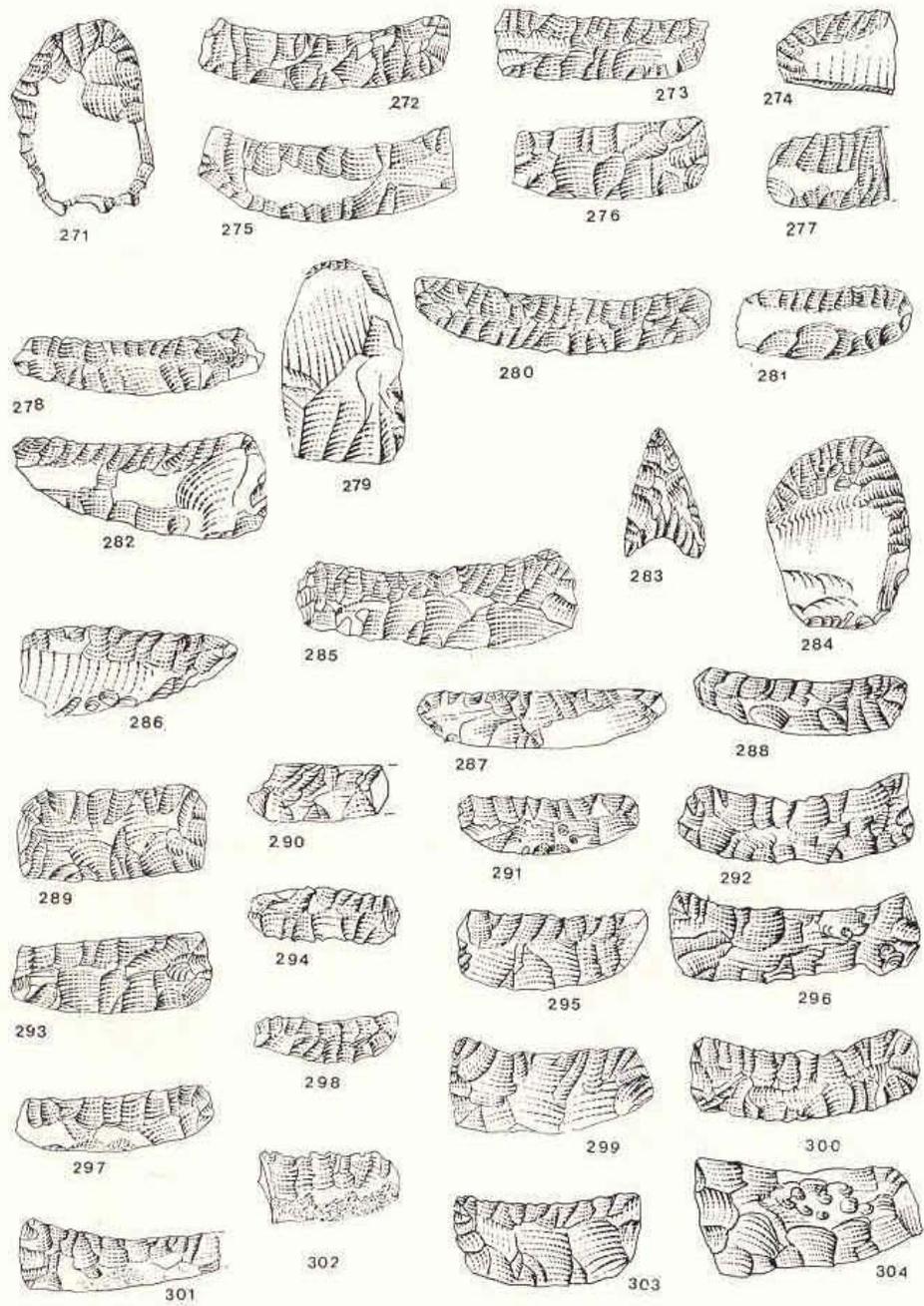


Fig. 26 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore III strumenti in selce (1/2 della gr. nat.).

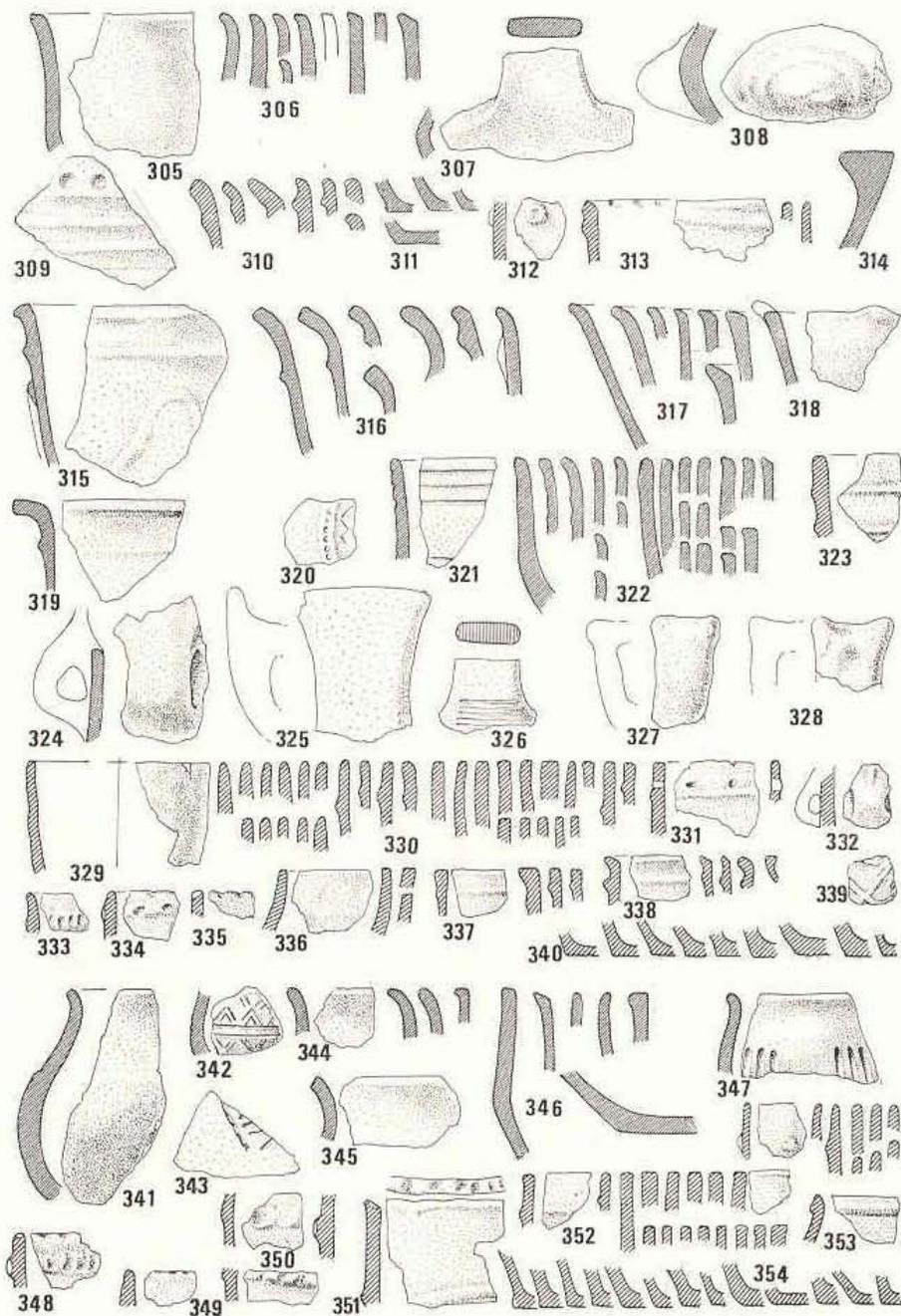


Fig. 27 - FIAVÉ - palafitta Carera - 1972 - settore IV - resti di ceramiche: 305-314, raccolte nello strato C; 315-339, raccolti nello strato D; 341-354, raccolti nello strato E (305-309, 315-328, 341-347 ad 1/3 della gr. nat.; i restanti sono ad 1/6 della gr. nat.).

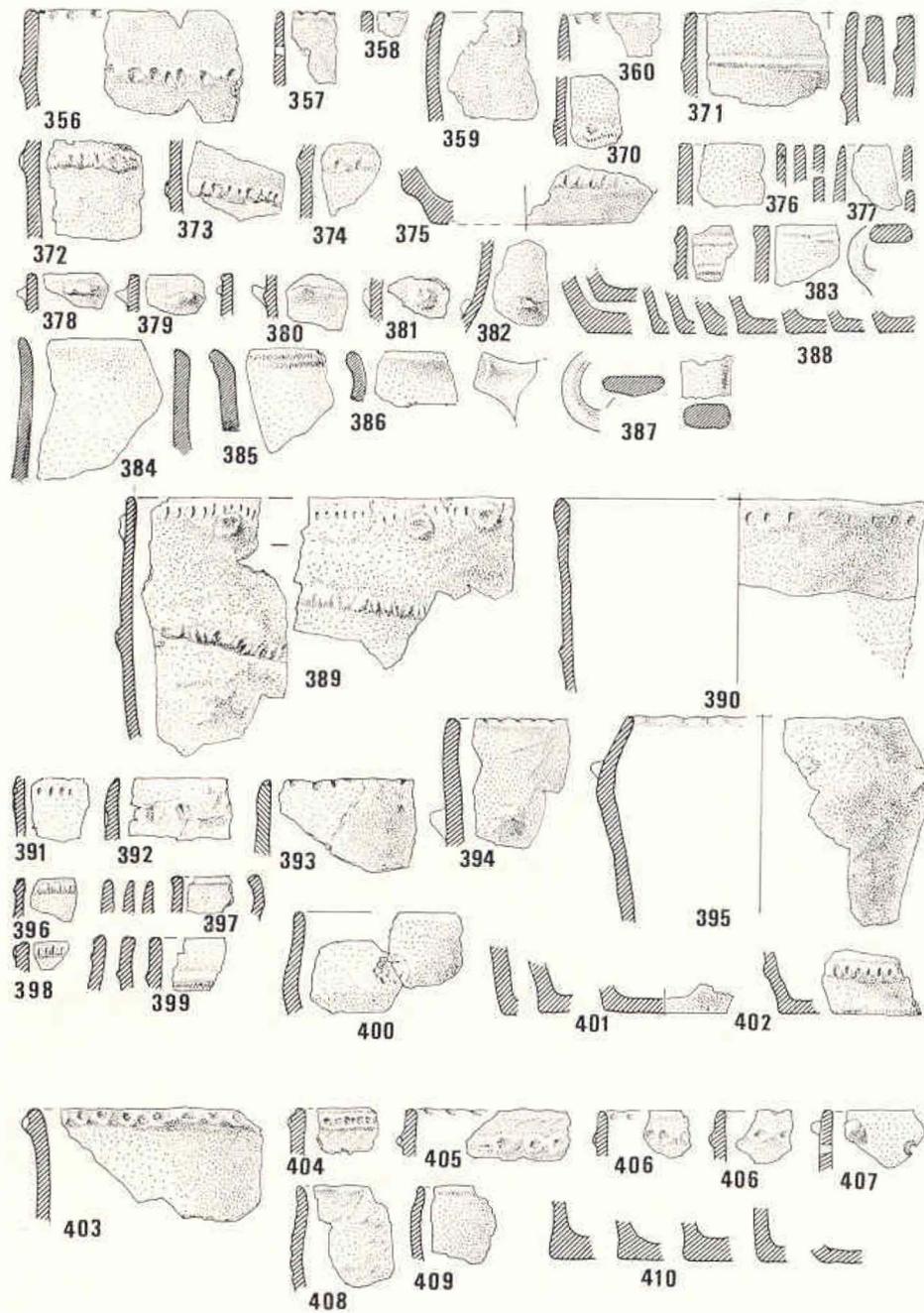


Fig. 28 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore IV: 356-399, resti di ceramiche raccolte nello strato E; 384-387, frammenti provenienti da E3; 389-402, resti di ceramica provenienti dallo strato F (= ad L) - settore II; 403-410, resti di ceramiche raccolte nello strato del settore II (384-388 ad 1/3 della gr. nat.; tutti gli altri disegni sono ad 1/6 della gr. nat.).

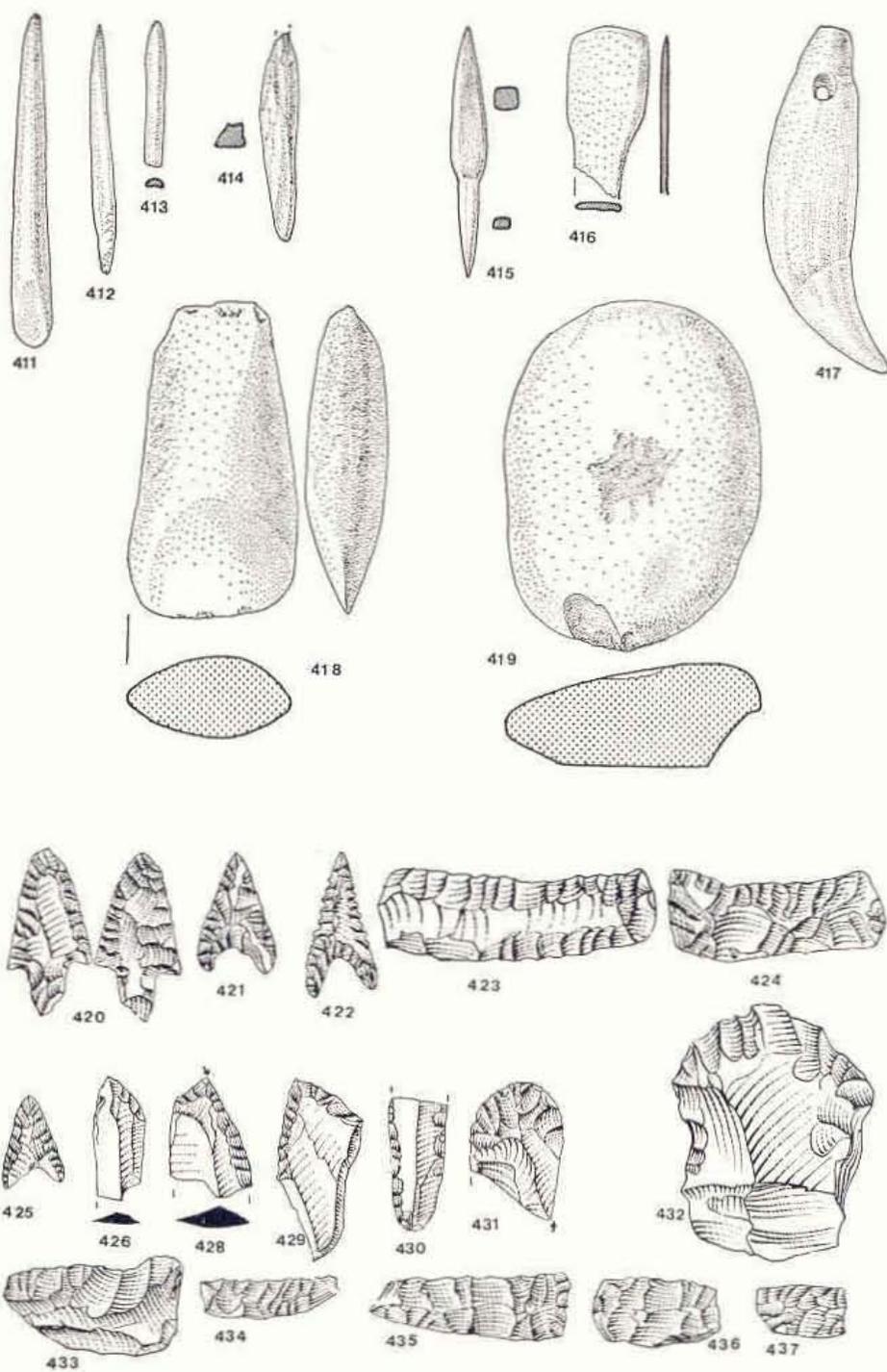


Fig. 29 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore IV: 411-415, strumenti in osso provenienti dallo strato E; 416, spatola; 417, pendaglio di zanna d'orso raccolti in F; 418, ascia in pietra verde, dallo strato F; 419, ciottolo inciso, da F; 420-424, strumenti di selce, dallo strato C; 425-437, raccolti nello strato E (1/2 della gr. nat.).

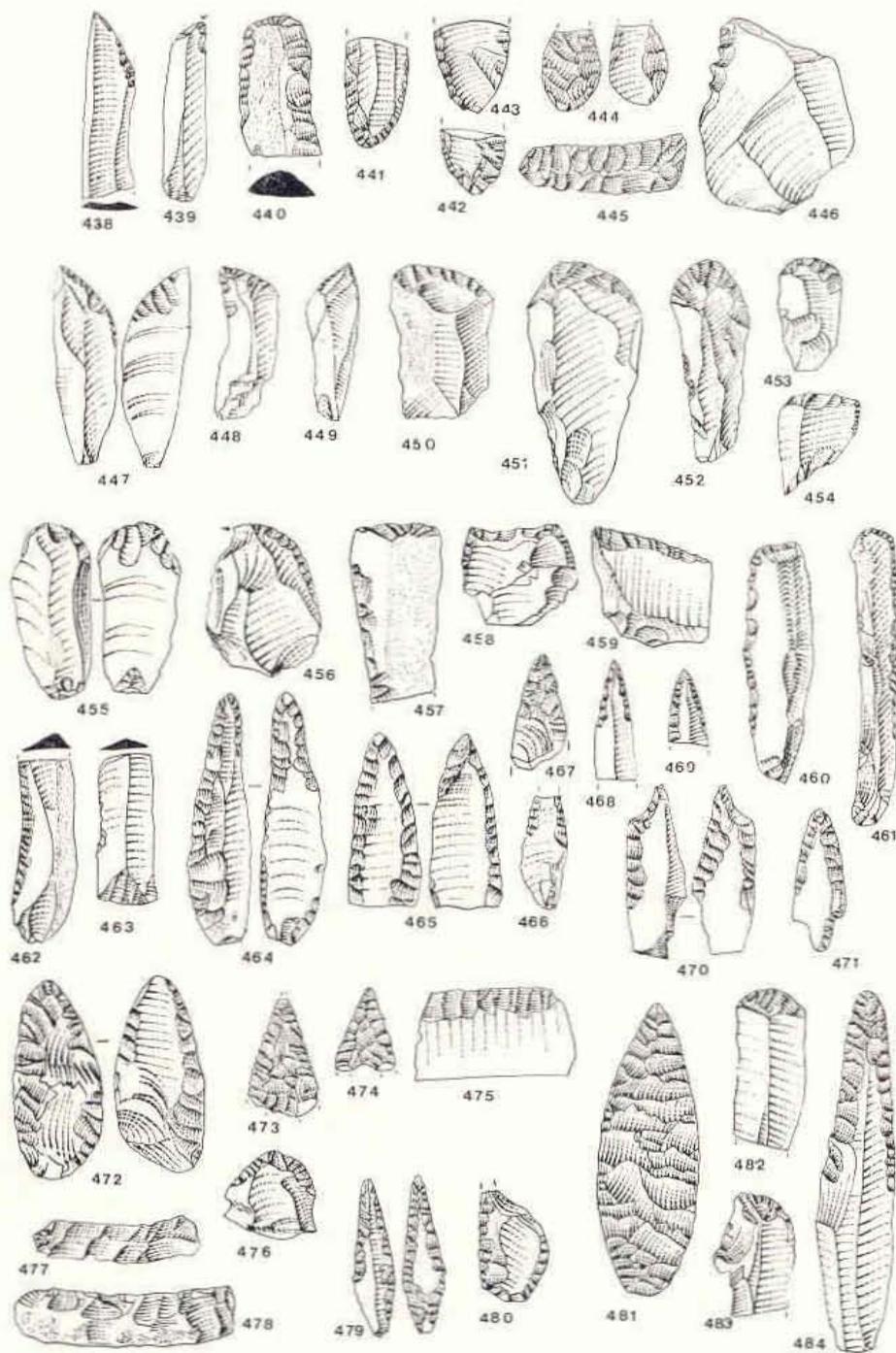
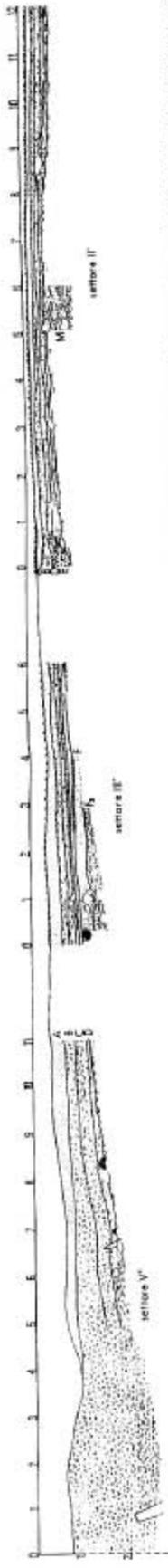
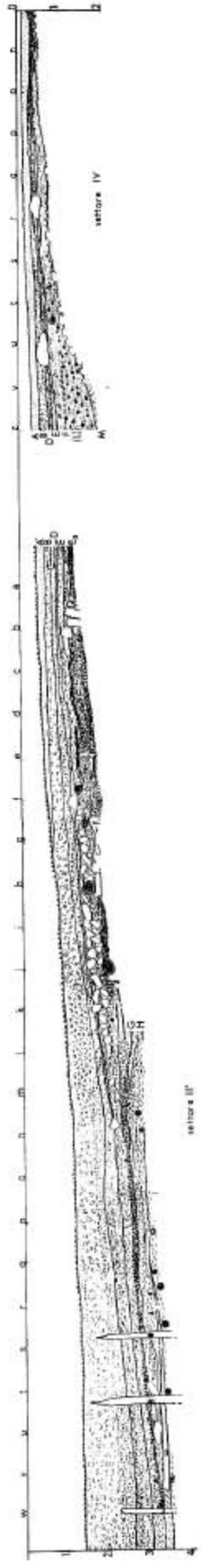


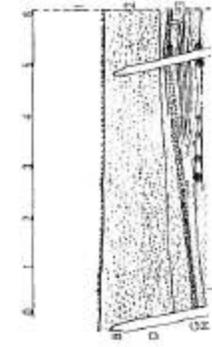
Fig. 30 - FIAVE - palafitta Carera - 1972 - settore IV: 438-475, strumenti di selce raccolti nello strato E (in prevalenza fra le ghiaie ed i sassi); 476-478, nell'affossamento dell'E3; 479-480, cuspidi e punta raccolti nello strato F - settore II; 481-484, strumenti di selce raccolti nello strato L del settore II (1/2 della gr. nat.).



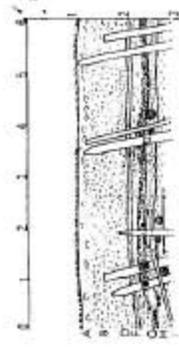
Sezione I (da NE a SE) nel settore II, dove il deposito è poco consistente, si arriva quasi subito allo strato di torzo (strato M) formato da calcare e limo che costituisce l'arcata sponda del lago



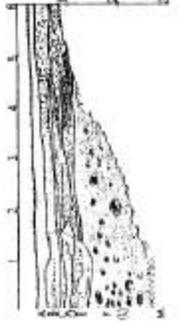
Sezione longitudinale II (da SO a NE) nel settore III la massicciata (ex I e II) ha peralmeno verso gli strati



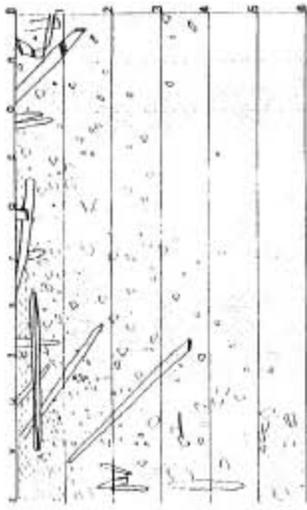
Sezione trasversale I



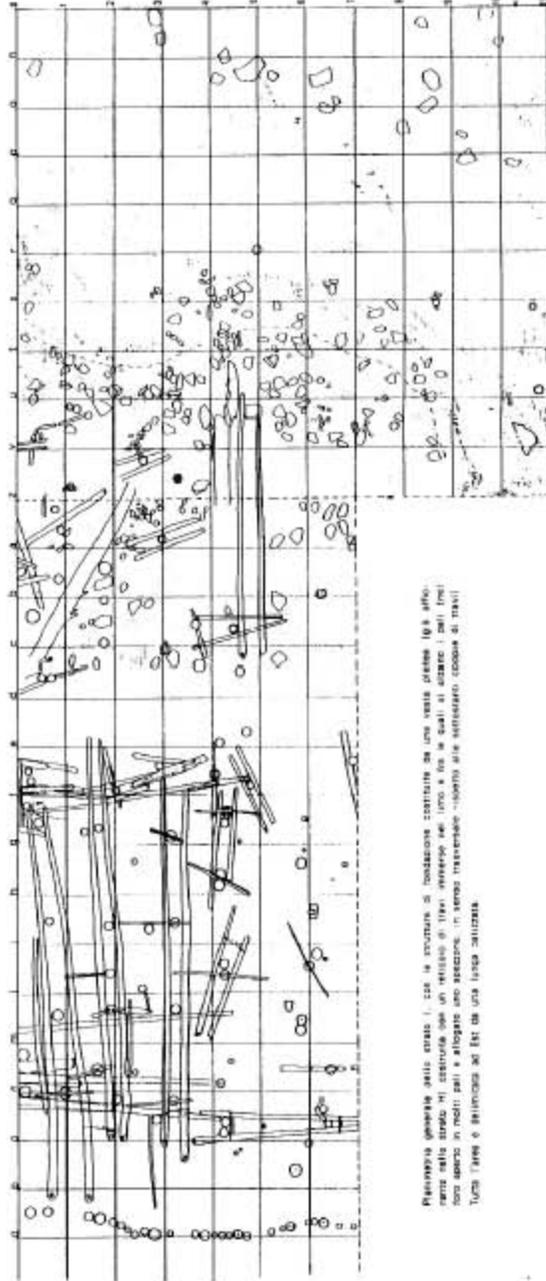
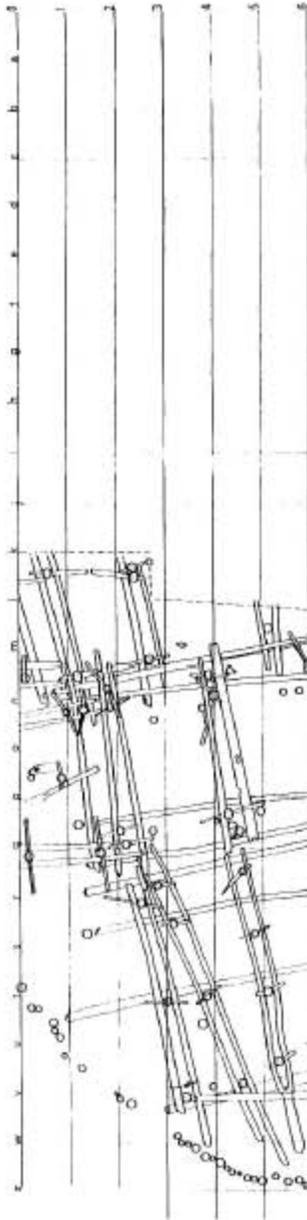
Sezione trasversale II da vedere la disposizione dello strato come passante per il loro rapporto alla sommità cop. 21 e 22 1924



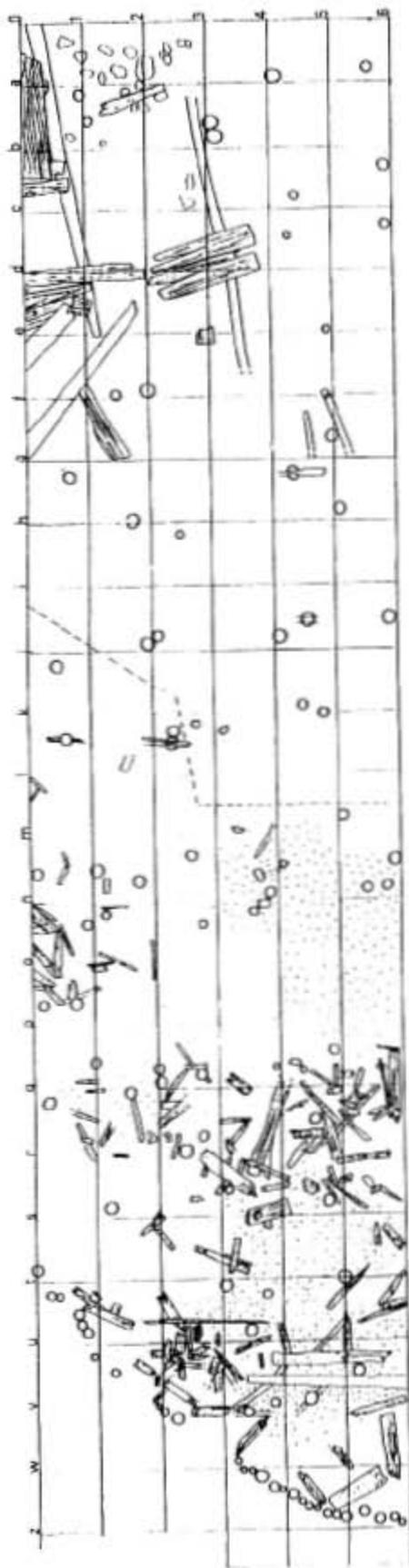
Sezione trasversale III a strato C (cuneo di torchi e torchi) corrisponde ad I (II settore III)



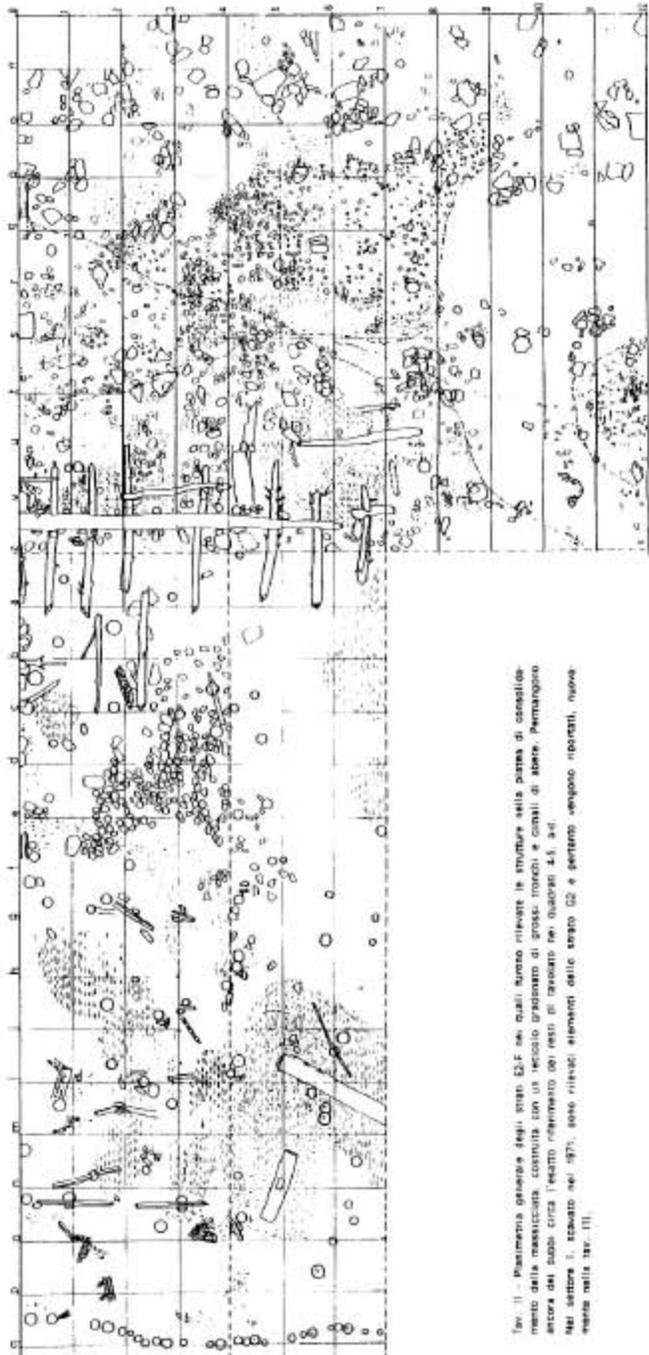
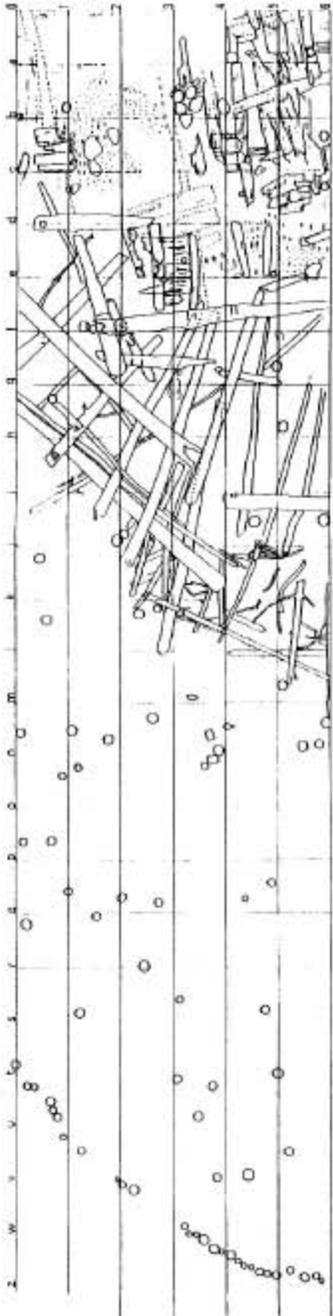
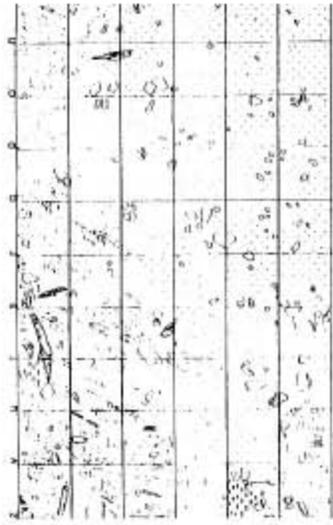
Settore IV - planimetria relativa allo spazio E (corrispondente ad L del settore III);
 nel riquadro 3142 si evidenzia l'antica stanza del legno; oltre la stanza, si rilevano le parti
 della struttura riferibili al tipo babilonico.



Planimetria generale dello spazio I, con la struttura di fondazione costituita da una vasta griglia (g) e afflu-
 rente dello spazio H, costruita con un reticolo di travi (tr) e supportate sui pali (p) ai quali si collegano i muri (m)
 loro sopra i quali pili e alloggiato uno scappato. In senso trasversale (verso alle moltiplici colonne di travi).
 Tutto l'area è suddivisa ad Est da una linea salizata.



TAV. III - Planimetria relativa allo strato G1-G2 (nel settore II - scavi del 1971 - la planimetria riporta ancora la situazione rilevata negli strati E2-F1) dello strato G, che nel settore III è costituito in prevalenza da carboni per una potenza media di cm 15, si notano molti frammenti di tavolame a travente carbonizzati, in posizione caotica, e da fenti di ghiera e lino, più estesi nel settore I (scavato nel 1971); vi affiorano alcune sezioni passanti per i fori dei pali ma che proseguono, poi, sotto lo strato in quanto fanno parte della struttura di fondazione. Nel settore III, e relativi allo strato F1, sono rilevati resti dei quadrati A e Sud, nei quali è ancora difficile stabilire se vi sia un rapporto con l'area dei carboni (strato G2) rilevata su A e Nord in quanto la pressione esercitata dalle strutture della massicciata, ha reciso gli strati. I resti culturali raccolti nello strato (molto dei quali deformati dai buchi) sono da riferire ad una fase del Bronzo Medio recente.



Tav. II - Pianimento generale degli spazi 02, 03 e 04 nel quale furono ritirate le strutture della parata di consolidamento della massicciata costituita con un miscelio preparato di grossi tronchi e cunei di sasso. Partecipano ancora del suolo circa l'eccezionale rifinito dei resti di terrazzo nei quadrati 4, 5, 6 e 7. Nel settore 1, scavato nel 1975, sono ritirati elementi dello strato 02 e pertanto vengono riportati, nuove norme nella Tav. III.